ANNO 57 — MATTINO — TORINO Mercoledì 29 Agosto 1923 — MATTINO — NUM. 205

ABBONAMENTI
Italia e Colonie — Estero
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA, via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.
Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La Missione militare italiana per il confine greco - albanese
massacrata tra Gianina e Santi Quaranta
Enorme impressione a Roma: il Governo annunzia severi provvedimenti

L'«Agenzia Stefani» comunica i seguenti dispacci:

ATENE, 28.

Ieri mattina il gen. Tellini, capo missione, il maggiore medico Luigi Corti, il tenente Mario Bonaccini, membri della Delegazione italiana della Commissione di delimitazione dell'Albania sono stati uccisi sulla strada Ianina-Santi Quaranta da sconosciuti [illegible] in una foresta presso la frontiera albanese. Anche lo chauffeur e l'interprete della Delegazione sono stati uccisi.

ROMA, 28.

L'eccidio della missione militare italiana in territorio greco è confermato. Il Regio governo ha già preso i severi provvedimenti che la straordinaria gravità del caso impone.

L'eccidio

ROMA, 28, notte.

E' giunta stasera verso le 18 alla capitale, proveniente da Bari e da Trieste, una angosciosa notizia. Sono stati massacrati dagli Albanesi o dagli Epiroti i 5 membri della Missione italiana per la delimitazione del confine meridionale dell'Albania. La Missione italiana avea carattere politico-militare. La componevano il generale Tellini, uno dei più valorosi ufficiali della nostra guerra, che si distinse in molte azioni eroiche, e quattro ufficiali ai suoi ordini. Sembra che i membri delle altre missioni, francese ed inglese, siano rimasti incolumi; il che vuol dire che si tratta di una rappresaglia atroce, di cui non si conoscono ancora con precisione i moventi e le cause. Sembra che parte della popolazione epirota di un villaggio che ospitava la nostra Missione, abbia assalito la casa dove si trovavano a pernottare il generale Tellini e gli altri membri della Missione, e li abbia barbaramente uccisi. Probabilmente i componenti delle altre missioni si sono trovati nell'impossibilità di soccorrere i colleghi italiani.

Stupore e raccapriccio alla Capitale

La notizia del massacro della nostra Missione militare è stata appresa negli ambienti politici dapprima con stupore, e poi con profondo raccapriccio. Da parte di tutti è vivissima la deplorazione di questo atto selvaggio, per cui si chiede dal Governo un atto di immediata e severa energia, a tutela del nostro prestigio all'estero. Alla Camera, dove la notizia è stata appresa a tarda ora, i commenti sono animatissimi, ed intonati tutti alla necessità di reclamare un atto di riparazione. Al Ministero della Guerra, più che altrove, l'impressione è enorme.

Il ministro degli Esteri, on. Mussolini, ha telegrafato ai nostri ministri a Durazzo e ad Atene, per avere informazioni particolareggiate. La Missione italiana aveva carattere internazionale, ed operava sui luoghi, com'è noto, coi colleghi alleati, la delimitazione dei confini meridionali dell'Albania, in omaggio alla deliberazione del Consiglio degli ambasciatori. «Il massacro è avvenuto presso il confine albanese — dice il comunicato ufficiale — sulla strada Giannina-Santi Quaranta», strada, si può aggiungere, già in parte costruita e in parte rialzata, durante la guerra, dai territoriali italiani.

Il Governo italiano di fronte al barbaro ed inqualificabile massacro ha preso i più energici provvedimenti, sui quali si mantiene finora il più scrupoloso riserbo. La Tribuna ha però ragione di credere che essi saranno tali da dare piena soddisfazione all'Italia per questa inaudita offesa.

Il generale Enrico Tellini

Tra i nomi dei militari componenti la Missione italiana, oltre a quello del comandante, generale Enrico Tellini, i giornali romani citano quelli del tenente d'artiglieria Mario Bonacini, del maggiore medico dottor Luigi Corti, del soldato Farnetti.

Il generale Enrico Tellini, nato a Castelnuovo di Garfagnana nel 1871, giovane ancora, aveva già reso segnalati servizi all'Esercito. Proveniva dall'arma di Artiglieria; quindi, dopo essersi singolarmente distinto alla Scuola di Guerra di Torino, fu chiamato a far parte del Corpo di Stato Maggiore. Scoppiata la guerra italo-turca, fu mandato in Libia, capitano sotto-capo di Stato Maggiore della Divisione di Derna. In questa qualità prese parte alla famosa spedizione della colonna del generale Giulio Cesare Tassoni attraverso la Cirenaica — 1913 — la combattuta e vittoriosa marcia da Tolmeita a Merg, a Cirene, a Marsa Susa. Anzi, in tale occasione, essendo ammalato il capo di Stato Maggiore della Divisione, maggiore Bruno, il capitano Tellini lo sostituì nelle funzioni, dimostrando una capacità, un valore, un'autorità di comando veramente eccezionali, risultando un prezioso collaboratore per il generale Tassoni, e contribuendo efficacissimamente al pieno successo dell'impresa. E capo di Stato Maggiore della Divisione restò poi nel periodo di tempo e d'operazioni successivo, nella marcia cioè della colonna Tassoni ad Ain Mara e verso Ettangi, in correlazione con l'azione che la colonna del generale Salsa effettuava da Derna.

Alla vigilia della grande guerra il Tellini era addetto militare presso una nostra Ambasciata. Scoppiata la guerra, egli — già promosso maggiore, quindi tenente-colonnello — fu addetto al Comando Supremo, all'Ufficio Operazioni. In seguito ai segnalati servizi che rese in quest'ufficio, fu promosso, nel settembre del 1916, colonnello per merito speciale di guerra; e poi maggior generale e destinato al comando di una brigata di Fanteria, che condusse con perizia e ardimento in azioni eccezionalmente ardite e perigliose. Fu poi ancora in Albania, ove combattè la guerriglia contro gl'insorti. Da Valona contrattaccò, alla testa della sua brigata, i ribelli, che tentavano stringere d'assedio la piazza, e ne ruppe vittoriosamente il cerchio, inseguendoli poi dispersi; finchè venne l'ordine, in seguito alla deliberazione del Governo italiano, dell'evacuazione della città per parte delle nostre truppe.

Il generale Tellini era decorato al valore militare e insignito della croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia e di varie onorificenze italiane e straniere. Alto e asciutto della persona, dal portamento e dai modi di aristocratica distinzione, il volto magro e lungo incoronato da una corta capigliatura precocemente canuta, il generale Tellini era, a frequentarlo, una persona squisitamente simpatica, che subito dava l'impressione d'una chiara e aperta intelligenza e d'una grande serietà e dirittura di carattere. Era fornito d'una soda e vasta coltura, che esorbitava dal campo tecnico-militare, per estendersi in vari rami, di storia, di politica, di sociologia, in cui egli appariva meglio che un geniale dilettante.

Le altre vittime del dovere

Il maggiore medico dottor Luigi Corti, nato a Palermo, il 20 settembre 1872, fu nominato sottotenente nel 1900. Partecipò alla guerra italo-turca, rimanendo in Libia fino al 1917. Rientrato in Italia fu inviato alla fronte. Era decorato di due medaglie al valore. Dal marzo 1922 faceva parte della Missione internazionale per la delimitazione dei confini albanesi.

Il tenente di Artiglieria Mario Bonacini, nato a Roma l'8 aprile 1897, venne nominato sottotenente nel decembre del 1916. Partecipò alla guerra italo-austriaca nell'arma di Artiglieria. Promosso tenente nell'ottobre 1917, durante la ritirata di Caporetto fu fatto prigioniero. Prestò poi servizio all'Istituto Geografico Militare; e finalmente venne assunto, in qualità di topografo, presso la suddetta Missione italiana.

Del soldato Farnetti, meccanico, chauffeur della Missione, mancano particolari notizie.

Tra gli uccisi è anche l'interprete italo-albanese della Missione, certo Craveri.

"L'eccidio odierno esige soddisfazione,,

La Tribuna scrive:

«Mentre mandiamo un saluto commosso e reverente alla memoria dei nostri valorosi ufficiali, morti sul campo del dovere, nella missione loro affidata dalla Patria, non possiamo frenare il nostro sdegno per la situazione attuale greca. Il Governo greco, già battezzato dai massacri ateniesi che tutti ricordano, non è, sembra, capace di mantenere l'ordine pubblico alle sue frontiere, e nemmeno il rispetto più sacro ed elementare verso le missioni diplomatiche. Speriamo che il ministro Montagna abbia ad Atene fatto comprendere al signor Gonatas, primo ministro, che l'Italia non può subire impunemente e rassegnatamente simili eccidi, che sembrano episodi di altri tempi e di altre civiltà; tanto più in quanto la Missione italiana aveva carattere internazionale ed operava sui luoghi, coi colleghi alleati, la demarcazione dei confini meridionali dell'Albania in omaggio alla deliberazione della Conferenza degli ambasciatori di Parigi. Il 13 luglio scorso la Grecia aveva chiesto la rettifica del confine a suo favore. Il [illegible] luglio la Conferenza di Parigi respingeva la richiesta ellenica, dando ordine telegrafico alla Missione internazionale di eseguire il tracciato dei confini sud albanesi, secondo i patti internazionali stabiliti. E' probabile che tale rifiuto abbia suscitato le ire della popolazione epirota di confine. Ma che ci ha da fare in questo l'Italia? I nostri ufficiali eseguivano un compito affidato loro da tutti gli Alleati. Gli Alleati, ugualmente colpiti insieme all'Italia dal massacro attuale, faranno, non è dubbio, anche loro, energiche proteste ad Atene. L'eccidio odierno esige soddisfazione».

"Chi sono gli autori? Albanesi o Greci?,,

Il Giornale d'Italia si chiede:

«Chi sono gli autori? Albanesi o Greci? Ecco il punto. Può darsi che una banda di fanatici Albanesi si sia nascosta in territorio greco per compiere l'orrendo delitto, il quale naturalmente avrebbe avuto una causa politica, che è nettamente indicata dal fatto che tutti i componenti della Missione sono stati uccisi: il che non avviene in un episodio di comune brigantaggio. E può darsi invece che si tratti di una vendetta di Greci, che hanno visto salvare una parte del canale a favore dell'Albania.

«Il delitto è una colossale infamia: poichè la Missione italiana non faceva che compiere un alto dovere civile ed umanitario, cooperando a dare finalmente un assetto alla contrastatissima frontiera albanese-greca. Non sappiamo che cosa vorrà fare il Governo; ma è certo che l'incertezza e l'insicurezza della situazione in Albania e nelle regioni elleniche limitrofe di confine impongono di prendere severi provvedimenti. Il massacro di valorosi ufficiali, che compivano il loro dovere, e per di più rappresentavano il Governo italiano in una delicata missione politica, ci riempie di orrore e di dolore. Non sono giunti particolari per sapere come il delitto si sia svolto. Il Governo ha già annunziato severi provvedimenti; noi non possiamo accontentarci di una pura riparazione, la quale d'altra parte non servirebbe a comporre l'indignazione che il popolo italiano universalmente sentirà davanti a tanto freddo, crudele, spietato massacro...».

L'Idea Nazionale, commentando l'eccidio della nostra Missione militare in Albania, scrive:

«La nostra indignazione può essere commisurata soltanto al profondo compianto che sentiamo per le povere vittime e al raccapriccio da cui siamo invasi. L'orrendo delitto esige i più rapidi provvedimenti e le più aspre sanzioni. Il sangue versato reclama una punizione esemplare. I responsabili diretti e indiretti dell'eccidio, debbono essere inesorabilmente colpiti; e prontamente».

Tutta Italia parteciperà al fremito profondo di pietà e d'indignazione che ha già percorso Roma, al primo annuncio dell'eccidio. Sembra quasi impossibile che in un territorio separato dall'Italia solo da un breve tratto di mare, sia stata compiuta una strage simile a quelle che da molto tempo non avvenivano più neppure fra le tribù barbare dell'Africa. Il fatto che la sola Missione italiana sia stata aggredita, fra quelle che attendevano al compimento di un atto internazionale, dimostra, senza possibilità di dubbi, il carattere politico del delitto. Si è voluto colpire i rappresentanti di una nazione che aveva resistito alle cupidigie territoriali greche e aveva difeso i diritti nazionali del popolo albanese. Lo stato quasi anarchico in cui si trova, oggi più che mai, la Grecia, può aver favorito la preparazione ed il compimento dell'orribile eccidio; ma non si andrà errati facendo risalirne la responsabilità morale a quel nazionalismo ellenico, sfrenato e alimentato per un decennio continuo da Venizelos e dal venizelismo. Ma accanto a questa responsabilità, un'altra occorre rilevarne: quella collettiva delle diplomazie europee, che in cinque anni, o piuttosto che in dieci, non è riuscita neppure a fissar sul terreno i confini tra l'Albania e l'Epiro. Il popolo italiano, mentre invia tutto il suo compianto ai fratelli caduti vittime di un dovere che non aveva neppure i fulgori di gloria delle battaglie, attende con tranquilla fiducia dal Governo il compimento di tutto quanto è necessario perchè giustizia sia fatta e sia tutelata la dignità della nazione.

Il patto marinaro
Gli armatori e Giulietti

Roma, 28, notte.

Le trattative per il patto marinaro, per quanto si sa, non hanno fatto un solo passo innanzi, nè finora risulta che sia giunta da Gardone una risposta di Gabriele D'Annunzio. Di fronte intanto all'ordine del giorno di conferma della fiducia dei marittimi in Giulietti, votata ieri sera a Genova dall'assemblea della Federazione del Mare, un giornale pubblica alcune dichiarazioni di fonte industriale, secondo le quali gli armatori non intendono che la gente di mare cambi i propri dirigenti: cioè se la gente di mare ha fiducia nel capitano Giulietti e nel signor Poggi, continui a servirsi di essi. Gli armatori vogliono però che quando i lavoratori del mare trattano con l'armamento non designino come loro fiduciari Giulietti e Poggi.

Sulla questione del patto marinaro, il *Messaggero* pubblica queste interessanti informazioni: «Da informazioni [illegible] si apprende che la questione del patto marinaro si va grandemente spostando nel suo contenuto e nel suo significato. Esso già si va allontanando dal merito delle richieste economiche della gente di mare, per assumere sempre meglio l'aspetto di una offensiva di carattere finanziario, condotta contro la Cooperativa Garibaldi, allo scopo di assicurare il monopolio delle forze marinare in mano di gruppi dominanti. La resistenza del comandante D'Annunzio, intonata perfettamente alla tendenza nazionale, è diretta appunto, secondo quanto si apprende, contro i sorienitori di questo monopolio navale finanziario, affermando la necessità di difenderlo, senza considerazioni personali, ma a qualunque costo quelle organizzazioni e quelle forze economiche che possono opporsi al monopolio dilagante. La questione del patto marinaro tende così a diventare una questione di principio, imposta dalla necessità di difesa dello Stato, alla quale il comandante D'Annunzio dà la sua alta opera di italiano».

Altre vittime spagnuole al Marocco

Parigi, 28, mattino.

I giornali hanno da Madrid un dispaccio da Tetuan, il quale dice che al momento in cui il presidio del blok-house di Deskarth, avuto il cambio, stava raggiungendo le sue posizioni di retrolinea, un gruppo di ribelli l'assalì. Gli spagnuoli ebbero nove morti.

Dichiarazioni dell'on. Buozzi
alla Federazione internazionale metallurgica

Berna, 28, notte.

Il Comitato centrale della Federazione internazionale degli operai metallurgici ha discusso lungamente la questione dell'ammissione della Federazione panrussa degli operai metallurgici. Solo i tedeschi, gli inglesi e gli [illegible] si sono dichiarati favorevoli all'ammissione dei russi, mediante alcune condizioni.

L'on. Buozzi dichiara che la Federazione internazionale è stata creata due o tre anni troppo tardi. Sino al 1920, egli dice, si è perduto molto tempo in discussioni sterili tra avversari e partigiani della guerra. Durante questi anni, il mondo operaio avrebbe potuto avere una grande influenza nei trattati di pace. L'oratore è d'accordo con il rappresentante tedesco Dittmann circa la sua protesta contro l'occupazione della Ruhr. Egli dichiara poi, circa la possibilità dell'entrata dei rappresentanti della Confederazione Generale del Lavoro nel Governo dell'on. Mussolini, che molto si è esagerato. La Confederazione Generale del Lavoro ed i suoi dirigenti hanno l'intenzione di rimanere fedeli all'antico programma che mette fuori causa qualsiasi collaborazione con i fascisti. Una collaborazione con il Governo fascista dovrebbe avere come presupposto un completo cambiamento delle linee direttive dell'attuale Governo.

Circa la Russia, l'on. Buozzi dice poi che non bisogna avvelenare l'Internazionale dei Sindacati e che non bisogna affidare all'Internazionale medesima la cura di pronunciarsi su una ammissione che può avere doppia conseguenza. Finalmente il progetto di intesa, firmato nel maggio a Friedrichshafen, è accettato, fuorchè dagli olandesi, che si astengono, con un'aggiunta constatante che esistono dubbi sulla lealtà della collaborazione e sulla volontà di rispettare gli statuti da parte dei russi. Il Segretariato è incaricato di entrare in rapporti coi russi sino al prossimo Congresso, onde chiarire i punti contestati. La domanda di ammissione della Federazione unitaria francese degli operai metallurgici è stata respinta. La Conferenza è chiusa.

Il pellegrinaggio studentesco a Fiume

Fiume, 28 notte.

Oltre un centinaio di studenti in giro per la Venezia Giulia, quali partecipanti al pellegrinaggio studentesco, sotto il patronato del Ministro Gentile, sono giunti qui, nel pomeriggio, da Trieste. Sono stati accolti alla Stazione ferroviaria dagli studenti e da numerosi cittadini, che [illegible] fraternamente, li guidarono a visitare le cose più notevoli della città.

L'incontro fra Benes e Mussolini

Roma, 28, notte.

Questa mattina, alle ore 7,35, è giunto Benes, Ministro degli Esteri della Ceco-Slovacchia, insieme col Ministro Dworcek, Ministro plenipotenziario della Ceco-Slovacchia. Alla stazione a ricevere Benes si trovava il capo-gabinetto del Ministero degli Esteri, Barone Russo, il quale porse al Ministro della Ceco-Slovacchia il saluto a nome del Presidente del Consiglio, on. Mussolini. Si trovavano pure alla Stazione il comm. Bordonaro, nostro Ministro a Praga, il comm. Arlotta, direttore generale degli Affari politici al Ministero degli Esteri, il Ministro di Ceco-Slovacchia a Roma, Kybal, con tutto il personale della Legazione ceco-slovacca, Antonievic, Ministro jugoslavo a Roma. Dopo avere scambiato strette di mano coi presenti, Benes, che è accompagnato dalla sua signora, si è recato al «Grand Albergo», dove è ospite del Governo italiano.

Alle 10 precise, Benes ha lasciato il Grand Hôtel ed in automobile si è diretto a palazzo Chigi. Egli è stato subito introdotto dall'on. Mussolini e si è svolto un lungo cordiale colloquio, in cui sono state trattate ed esaminate le più importanti questioni politiche che interessano direttamente l'Italia e la Ceco-Slovacchia. Dopo il colloquio con l'on. Mussolini Benes si è recato al Ministero dell'Economia nazionale, dove era atteso dal ministro Corbino. Questo secondo colloquio ha avuto per argomento i rapporti economici e commerciali fra i due paesi.

Nel pomeriggio ha poi avuto luogo un lungo cordiale colloquio tra il signor Benes ed il ministro delle Finanze, on. De Stefani, sui rapporti economici e finanziari esistenti fra l'Italia e la Ceco-Slovacchia, ed in particolare su quelli che attendono una definizione col mezzo di accordi fra i rispettivi Stati. Pure nel pomeriggio il presidente del Consiglio, on. Mussolini, col suo capo di gabinetto, [illegible] barone Russo, si è recato al *Grand Hôtel*, a far visita alla signora Benes, alla quale precedentemente aveva inviato un grosso mazzo di fiori. Il Presidente è rimasto in conversazione con il signor Benes e con la signora per circa mezz'ora.

Alle 17,30 il signor Benes, accompagnato da un consigliere della Legazione in Roma e dall'addetto militare, si è recato in Campidoglio, a visitare il senatore Cremonesi, R. Commissario per la città di Roma. Il signor Benes si è intrattenuto col senatore Cremonesi, che già aveva conosciuto a Praga, in cordiale colloquio, durante il quale ha manifestato tutta la sua ammirazione per la città di Roma. Accompagnato dal R. Commissario e dal segretario generale, comm. Mancini, il signor Benes ha poi visitato le varie sale del Palazzo Senatorio.

Ecco il comunicato ufficiale diramato sul colloquio tra il signor Benes ed il Capo del nostro Governo:

Oggi al palazzo Chigi il Ministro degli Affari Esteri cecoslovacco, dottor Edoardo Benes, ha avuto un colloquio col Presidente del Consiglio Mussolini. Il colloquio, a due, è durato esattamente un'ora e mezzo. Esso si è svolto su argomenti di ordine pratico e d'ordine di politica generale. In base a ciò oggi avrà luogo a palazzo Chigi una riunione di tecnici per affrontare i problemi di ordine economico che interessano i due paesi. Le risoluzioni saranno portate ad una riunione plenaria che avrà luogo domani mattina a palazzo Chigi. All'atto di congedarsi, il Ministro Benes ha consegnato al Presidente la decorazione del Leone Bianco, destinata a S. M. il Re, ed ha annunciato che il Ministero della difesa nazionale cecoslovacca ha deciso di conferire la croce di guerra all'on. Mussolini, in riconoscimento dell'opera prestata per l'indipendenza della nazione cecoslovacca. Il colloquio è stato cordialissimo. Il Benes, contrariamente a quanto è stato affermato da taluni giornali, conosceva l'on. Mussolini fin dal 1918, quando l'on. Mussolini iniziò sul Popolo d'Italia la campagna per la costituzione di legioni cecoslovacche al fronte italiano.

Si tratta dunque di una pura e semplice presa di contatto dei Governi czeco-slovacco ed italiano, la quale, ci si augura, non mancherà di rinsaldare i vincoli di amicizia tra i due paesi. Questo sarà bene. Si ricorderà infatti che fra i due Stati vi fu talvolta un certo antagonismo, così nella questione del Bergeland, per la quale Praga avrebbe dovuto essere arbitra della controversia fra l'Austria e l'Ungheria, arbitrato che fu poi concluso invece a Venezia dall'allora ministro degli Esteri marchese Della Torretta. Si ricorderà pure che il viaggio del Cancelliere austriaco dott. Seipel in Italia ed il suo incontro a Verona con il ministro Schanzer, destò a Praga molta diffidenza, perchè la Ceco-Slovacchia aveva sempre sognato di attrarre nella sua orbita la repubblica austriaca, approfittando della sua disastrosa situazione economica. A poco a poco però le varie ragioni di dissenso si vennero eliminando, specialmente per la sistemazione economica dell'Austria, deliberata dalla Lega delle Nazioni a Ginevra lo scorso anno.

Certo, l'Italia non può consentire che al posto della scomparsa monarchia austro-ungarica si venga a costituire un equivalente di aggregati di Stati, rompendosi specialmente l'equilibrio attuale degli Stati danubiani. Ora, a quanto risulta, il dott. Benes non ha perduto l'occasione nella sua odierna visita al Capo del Governo italiano, di dare in proposito alcune assicurazioni, le quali possono considerarsi di un duplice ordine. E' presumibile, da un primo punto di vista, che Benes abbia chiarito all'on. Mussolini alcuni punti della politica della Piccola Intesa nella sua partecipazione alle grandi questioni europee, con particolare riferimento, forse, a quanto si deliberò nella recente conferenza di Sinaja. Veramente di quella conferenza si sono sempre ignorate le conclusioni, dato l'ultimo ambiguo e laconico comunicato ufficiale. Se si tiene conto che la stampa romena si dimostrò assai poco soddisfatta del convegno e che d'altra parte ne è stato ideato uno nuovo da tenersi nell'autunno prossimo a Marienbad, si può credere che la conferenza di Sinaja non ebbe risultati conclusivi degni di particolare rilievo. Ad ogni modo ripetiamo ci è assai probabile che Sinaja sia stata uno degli argomenti del colloquio di stamane Benes-Mussolini.

Ed è certo, dal secondo punto di vista, che fu discussa la questione ungherese. La Piccola Intesa sorse unicamente per scongiurare il pericolo di una rivincita magiara ed un ritorno degli Absburgo. La politica che la Piccola Intesa fece sempre verso l'Ungheria non fu certamente tale da aiutare la ricostruzione economica di quello Stato, amputato delle sue più belle e ricche provincie. L'Ungheria seguì quindi logicamente la stessa condizione di cose in cui l'avevano preceduta l'Austria e la Germania. Ora l'Italia non ha alcun interesse che l'Ungheria venga a trovarsi in una condizione tale da essere alla mercè degli Stati limitrofi e ne sono ovvie le ragioni, se si pensa alla grande fascia di Stati che la Francia ha schierato tra il Baltico ed il Mar Nero, col duplice proposito di isolare non soltanto la Germania e la Russia. L'Italia ha quindi sostenuto la soluzione della questione ungherese, che verrà appunto discussa nella prossima sessione del Consiglio della Lega delle Nazioni, risoluzione per la quale ormai si è raggiunta una base simile, del resto, a quella adottata per l'Austria. Così pure il dottor Benes ha avuto anche in proposito uno scambio personale di idee col capo del Governo italiano.

Si è accennato anche ad altre questioni di minore importanza, non ultima quella di una efficace ripresa di scambi economici e commerciali fra i due Stati. Attualmente vige la convenzione commerciale italo-ceco-slovacca del 23 marzo, la quale è sostanzialmente un trattato di contingentamento che assicura alle due nazioni la clausola della nazione più favorita. Questa convenzione dovrebbe ora essere sostituita da un vero e proprio trattato commerciale, ma non si può ritenere che i due capi di Governo si debbano occupare di un problema che va deferito all'esame dei tecnici, tanto più che la Ceco-Slovacchia desidera di iniziare le trattative commerciali coll'Italia dopo la conclusione del trattato di commercio coll'Austria e quindi solo al principio di settembre. In questo campo si deve dunque ricercare la ragione del convegno dei tecnici avvenuto oggi a Palazzo Chigi e la riunione plenaria di domani annunciata dal comunicato ufficiale.

Gli scopi della visita

Roma, 28, notte.

La visita di Benes ha interessato vivamente gli ambienti politici e diplomatici della capitale, perchè è noto che il giovane ministro czeco-slovacco regge il timone della Piccola Intesa. Specialmente da parte di alcuni giornali si è tuttavia esagerata la portata della visita a Roma di Benes, e si è anche parlato di qualche sua speciale missione presso il nostro Governo, in connessione, naturalmente, alla situazione politica internazionale e specialmente al problema delle riparazioni. Nulla di tutto questo. Lo scopo essenziale della venuta sta nel fatto che egli ebbe occasione, com'è noto, in tempi recenti, di recarsi nelle capitali della Francia e dell'Inghilterra e per un naturale riguardo verso l'Italia, la grande Potenza maggiormente interessata nell'Europa centrale, aveva già da tempo deciso di recarsi a Roma. La visita avrebbe anzi dovuto verificarsi alcune settimane addietro, ma fu rimandata in seguito al convegno di Sinaja dei ministri della Piccola Intesa.

In Renania e sulla Ruhr
Impressioni di viaggio dell'on. Gronchi

Roma, 28 notte.

E' tornato in questi giorni a Roma l'onorevole Gronchi, che ha compiuto un lungo ed interessante viaggio nella Ruhr e nella Renania. La questione delle riparazioni è oggi più che mai di attualità e ad essa si riconnette strettamente quella della occupazione francese della Ruhr, recentemente giudicata illegale, com'è noto, dal Governo inglese. Abbiamo perciò creduto interessante udire dall'on. Gronchi la sua impressione sulla situazione nella Ruhr, non solo per la freschezza delle notizie e dei dati che egli ci poteva dare, ma altresì per la precisione e l'imparzialità del suo giudizio. E' pure bene rilevare che questo giudizio dell'onorevole Gronchi, che è, come sapete, uno dei membri del triumvirato popolare, costituirà sicuramente una base per le direttive del Partito popolare in materia di politica estera e specialmente in materia di riparazioni.

— Se i Governi — ha cominciato a dire il deputato — hanno la sensazione precisa dello stato d'animo del popolo tedesco, oltrechè della situazione economica del paese, non possono perdere una sola settimana ancora in discussioni generiche, senza affrontare una concreta soluzione, perchè la Germania è ormai giunta al punto critico della sua resistenza, al di là del quale ogni possibilità è aperta: sino ad un esperimento comunista. Contro la Francia, da tutti i ceti sociali, da tutti i partiti politici, un osservatore attento può cogliere, sotto un'esteriore compostezza, una concorde volontà di farla finita a qualunque costo. Uomini autorevoli di parte, sacerdoti, organizzatori operai, ti parlano di sollevazione di popolo, di accordi per aiuti immediati della Russia, di rischiare, con il coraggio della disperazione, la distruzione del meraviglioso organismo industriale, di tollerare, sia pure temporaneamente, una dittatura militare o comunista. Sono le parole, insomma, ed i propositi di una violenta esaltazione collettiva, alimentata dalle difficili condizioni alimentari e da una assurda situazione economica. Non si può essere molto ottimisti, perchè la Francia non mostra di avvertire il pericolo del prolungarsi della situazione attuale. Ho parlato con varie Autorità francesi nella Ruhr ed in Renania, e la loro tranquilla fiducia, seppure in parte evidentemente ostentata, mi è servito a spiegarmi, assai meglio di altre considerazioni di carattere economico e finanziario, l'atteggiamento ufficiale di intransigenza del Governo. Si ritiene sicura la capitolazione della Germania senza gravissime scosse, e si va svolgendo inappuntabilmente, in base a questa previsione, il piano di progressiva pressione sulle regioni occupate. Gli obbiettivi maggiori sono due: 1.o eliminazione della resistenza passiva, in special modo per antiguitare il reddito economico dei pegni produttivi; 2.o incoraggiamento ed appoggio, in forma cauta ed indiretta, del separatismo renano, sia per regolare il trapasso ad una gestione interalleata delle ferrovie e della navigazione, e di una parte almeno dell'amministrazione finanziaria della Renania, sia per creare, se possibile, uno Stato autonomo vero e proprio sulla sinistra del Reno. Per raggiungere il primo la Francia adopera il rigore più inflessibile. Per una [illegible] o qualche cosa di simile scoppiata nel Reno a Duisburg, si è avuto uno stato d'assedio di sei settimane, con la chiusura degli esercizi pubblici, il divieto di circolazione sui veicoli, l'obbligo ai cittadini di ritirarsi in casa alle 8 di sera, ecc. Si comminano, con pubbliche ordinanze, arresti e carcere a chiunque parli contro l'occupazione francese. Si processano industriali e tecnici per la resistenza passiva nelle officine; si espellono ferrovieri ed impiegati che non intendono esercitare il loro ufficio al servizio del nuovo regime. Per realizzare il secondo scopo si usano accorte blandizie. Tutti i francesi negano che sia nei loro propositi e nell'interesse del loro paese la creazione di uno Stato renano separato, ma sta il fatto che i convegni separatisti sono prima agevolati da Regia premurosamente aiuta il concentramento per mezzo dei suoi treni, poi fatti opportunamente strombazzare dalla stampa filo-francese innanzi all'opinione pubblica, ed è significativo che sia ormai prevalsa la seconda tendenza separatista, quella dello Smeiz, che vuole uno Stato autonomo e distaccato dalla Germania, sull'altra del Dorten, per uno Stato renano federato nel quadro del Reich.

L'insuccesso del separatismo e la resistenza passiva.

— Crede, ella, che il movimento separatista abbia possibilità di successo?

— No — ci ha risposto recisamente l'onorevole Gronchi. — E' un tentativo senza seguito, mal guidato da gente che non gode alcun prestigio. Lo Smeiz, di Colonia, già socialista e membro del Consiglio degli operai e dei soldati durante la rivoluzione, è uomo incolto e senza seguito, nè politico nè personale. Il Dorten, di Wiesbaden, è un magistrato già di scarsa autorità e poco noto nella vita politica. Il tentativo non ha, insomma, alcuna influenza sulle popolazioni renane, e cadrà nell'indifferenza comune, poichè non desta preoccupazioni nei tedeschi.

— E' vero che la resistenza tedesca nella Ruhr si va attenuando?

— I francesi lo dicono, ma le prove che portano sono poco convincenti ed urtano contro la realtà perdurante della situazione. Qualche tedesco viaggia ora con i treni della Regia francese. Ma che significa un così piccolo numero di fronte alle folle che preferiscono lunghi percorsi a piedi e nel tram all'impiego dei treni francesi? Talvolta le banche obbediscono all'intimazione di consegnare danaro, ma a che varrebbe la resistenza se i francesi, con regolari e predisposte operazioni, fanno saltare le casseforti in caso di rifiuto? L'ostilità delle popolazioni contro le truppe occupanti non ha manifestazioni esteriori, poichè il rigore repressivo nei casi precedenti ha una grande virtù di persuasione. Sta di fatto che in Renania e nella Ruhr due terzi delle fabbriche sono chiuse e le altre si vanno man mano chiudendo, perchè gli industriali non intendono pagare le tasse di esportazione imposte dai francesi. Le Miniere non producono carbone che nella ristrettissima quantità occorrente a qualche servizio pubblico della città ed a qualche vitale servizio delle officine. La popolazione soffre per le difficoltà degli approvvigionamenti, per il costo eccessivo dei generi di prima necessità, particolarmente nella Ruhr, ma [illegible] dalla guerra è [illegible] il suo lavoro alla mirabile e [illegible] organizzazione industriale in condizioni alimentari difficilissime e con il disagio di gravi restrizioni.

L'unanimità nel volere di resistere

— Esiste veramente, onorevole, il fronte unico contro la Francia?

— Incontestabilmente, così nei territori occupati come nel resto della Germania. Le masse operaie partecipano allo stato d'animo comune ed i vari organizzatori, tanto social-democratici come cristiano-sociali, mi hanno confermato che è necessario sostenere la

masse che potrebbero senz'altro dalla resistenza passiva a quella attiva. I comunisti sono tra i più accesi, non per ragioni nazionali, evidentemente, e neppure patriottiche, ma perchè vedono nella Francia il baluardo più saldo e temibile del capitalismo e del militarismo. [illegible]

Che si pensa dell'Italia?

— Ancora una domanda, onorevole: com'è giudicata la politica dell'Italia? [illegible]

La collaborazione sindacale e le organizzazioni bianche

Roma, 28, notte.

La giornata del Presidente del Consiglio, il quale è tornato da Levanto leggermente indisposto, è stata oggi quasi totalmente assorbita dalla visita del dottor Benes. [illegible]

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO [illegible]

DA GENOVA [illegible]

DA MANTOVA [illegible]

DA PIACENZA [illegible]

DA SAVONA [illegible]

DA CASALE [illegible]

DA ALESSANDRIA [illegible]

DA TORTONA [illegible]

La ricostituzione del fascio di Alessandria

Alessandria, 28, notte.

Il Fiduciario provinciale fascista prof. [illegible]

Norme per il taglio del riso comunicate dai sindacati fascisti

Vercelli, 28.

[illegible]

Sciagure automobilistiche

Ciclista investito a Milano sotto gli occhi della moglie

Milano, 28, sera.

Un drammatico episodio si è svolto ier sera in corso Buenos Aires [illegible]

Due motociclisti feriti a Pinerolo

Pinerolo, 28, notte.

[illegible]

SPORT

L'assemblea dello Sport Club Giovane Torino

[illegible]

La Maratonina [illegible]

[illegible]

Le gite in montagna

[illegible]

Come Torino sarà liberata dalla cintura di ferro

Pochi giorni addietro il nostro giornale, occupandosi dei più importanti problemi cittadini, ha trattato, fra l'altro, della sospensione dei lavori iniziati da tempo per l'abbassamento dei binari ferroviari che ricingono la nostra città in una ferrea cintura che ostacola ed impedisce il libero sviluppo della viabilità e della edilizia cittadine. Deploravamo, in quell'occasione, che le varie convenzioni stipulate fra il Governo ed il nostro Comune per stabilire i reciproci oneri ed obblighi relativi all'abbassamento del piano del ferro non avessero avuto corso, con non lieve pregiudizio degli interessi cittadini.

E poichè l'argomento è di molto interesse per la città nostra, abbiamo voluto condurre un'indagine in proposito, tanto più che il nostro ufficio di corrispondenza di Roma ci segnalava come negli ambienti dell'Alto Commissariato delle Ferrovie la questione era stata recentemente ripresa in esame.

Come si ricorderà, risalgono al 1911 i primi progetti concordati fra l'Amministrazione ferroviaria ed il Municipio di Torino, aventi per oggetto la liberazione delle strade e dei corsi dai frequenti passaggi a livello e lo strozzamento costituito dalle linee ferroviarie, Torino-Genova, Torino-Milano, Torino-Modane.

Si trattava cioè di eseguire il generale abbassamento dei binari che ricingono la città in modo che le pubbliche vie potessero liberamente passare al disopra di esse. Dopo lunghe e laboriose trattative l'accordo fra le due Amministrazioni potè essere raggiunto, sotto determinate condizioni ed obblighi sia per l'una che per l'altra.

Fu così possibile, nel 1914, iniziare i lavori che furono più attivamente condotti in corrispondenza del corso Vittorio Emanuele all'incrocio con la linea ferroviaria di Milano, tanto che il passaggio a livello colà esistente fu potuto, pochi anni dopo, eliminare, con enorme vantaggio delle comunicazioni fra il centro della città e la popolatissima regione nord-ovest.

I lavori

Ma, sopravvenuta la guerra, la restante parte dei lavori da eseguirsi subì un arresto, sia perchè a causa del forte rincaro dei materiali e della mano d'opera i fondi stanziati erano divenuti insufficientissimi, sia perchè, in quei momenti, ben altre cure reclamavano tutte le energie del Governo.

Perciò i lavori sono rimasti sospesi. Sono già scavate le trincee per la posa dei nuovi binari, per un buon tratto. Chi si affacci al cavalcavia che sorge poco oltre l'Ospedale Mauriziano, guardando verso la Crocetta vede un ampio fossato accanto ai binari di corsa. A poco più di un centinaio di metri a nord del cavalcavia il fossato si biparte; un ramo segue l'attuale binario e si dirige verso Porta Nuova. L'altro, divergendo, con un'ampia voluta verso sud, si dirige alla stazione di smistamento.

Quest'ultimo dovrà essere soprapassato da un altro cavalcavia, che sorgerà pure sul corso Stupinigi, a circa 120 metri da quello esistente sull'asse di corso Lepanto. In tal modo il corso Stupinigi sarà completamente liberato da ogni schiavitù ferroviaria.

Un terzo cavalcavia, sempre su questi binari, dovrà essere costruito sull'asse di via Cassini, ex-strada di Circonvallazione, rendendo così libera da passaggi a livello una regione ricca di traffici e densa di abitanti.

Per quello che riguarda la linea Torino-Genova i lavori sono alquanto più avanzati. Dal Cavalcavia di San Salvario è già stato ultimato lo scavo della nuova sede dei binari. In prossimità del Cavalcavia della Barriera di Nizza è già costruito il *tunnel* sotto il quale passeranno i binari di corsa, abbassati. Il piano del ferro su questa linea sarà abbassato per un tratto di circa due chilometri.

Tutte queste trincee che dovranno ricevere i binari sono semplicemente sterrate. Noi lamentavamo appunto, giorni addietro, che le scarpate di esse, non rivestite come sono attualmente, danno luogo a continui franamenti, che importeranno poi, alla ripresa dei lavori, una notevole maggiore spesa.

Soltanto i rivestimenti laterali delle trincee del primo abbassamento eseguito sono stati fatti in previsione di ulteriori lavori, sul che non vi sarà più bisogno, in quel tratto, di murature, anche se le nuove dovrà essere proseguito.

A quando la ripresa?

Data questa situazione, due conclusioni risultano evidenti: 1.a che una notevole parte dei lavori necessari per l'abbassamento dei binari è compiuta; 2.a che la necessità dello sviluppo della nostra città reclama la pronta ripresa ed il proseguimento senza interruzioni delle operazioni fino al loro compimento.

Secondo quanto si dice, pare che l'on. Torre, Alto Commissario per le Ferrovie, abbia compreso perfettamente questa necessità, e che allo scopo di non ritardare ulteriormente la risoluzione dell'importante problema, abbia ora disposto un primo stanziamento per completare i lavori. Sempre secondo queste informazioni, sarebbe eseguito in un primo tempo l'abbassamento completo del tratto, diciamo così, urbano della linea Torino-Genova, compresa l'attrezzatura per la trazione elettrica.

Questo programma comporterebbe la costruzione del cavalcavia sul prolungamento del corso Dante, che sarebbe pronto fra pochissimi mesi, del secondo cavalcavia sul corso Stupinigi e di quello di via Cassini. Successivamente sarebbero poi man mano eseguiti gli altri lavori concordati col Municipio così da liberare gradualmente e progressivamente la pubblica viabilità dalle gravi soggezioni ora imposte dai numerosi passaggi a livello esistenti.

Quando si pensi che il tratto ferroviario Torino-Moncalieri è percorso da 91 treni giornalieri che richiedono la chiusura dei passaggi a livello, si può immaginare quale importanza venga ad assumere una sollecita ripresa ed ultimazione dei lavori occorrenti ad eliminare il fastidioso e inceppante inconveniente.

Ed è per questa considerazione che noi vogliamo sperare, ed auguriamo, che i dirigenti del Comune da parte loro facciano quanto è necessario e possibile per ottenere tale scopo, raggiunto il quale Torino non sarà più soffocata com'è attualmente dalla cintura di binari che la opprime. Il problema pare a noi che sia essenzialmente di mezzi finanziari. I nuovi dirigenti delle ferrovie statali, che hanno già così largamente alleggerito il bilancio dell'Azienda di ben venticinquemila stipendi di agenti e che cercano di avviarlo rapidamente al pareggio troveranno bene presso il ministero del Tesoro i pochi milioni di cui hanno bisogno per appagare i voti della nostra città, che sono poi il risultato di accordi legalmente stipulati d'accordo con gli organi statali.

TEATRI

AL CARIGNANO.

Emma Gramatica, la geniale attrice, ritorna a noi stasera nelle vesti della scapigliata e sentimentale «Peg», fanciulla americana. Emma Gramatica pone in rilievo, nella commedia di Hartley e Manners, la figura della protagonista con tutte le risorse e le sfumature della sua arte squisita. Durante la stagione l'insigne attrice annuncia numerose ed interessanti novità tra cui *Amore* di Geraldy, *L'altra Nanella* di F. M. Martini, e alcune riprese: tra l'altro dell'indimenticabile *Sorridente Signora Beudet* di Amiel ed Obey. Domani sera verrà rappresentata *Lindenmühle*? un nuovissimo dramma di Carlo Schönherr.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO (Comp. dramm. Emma Gramatica). — Ore 21: «Peg del mio cuore», commedia di Hartley Manners.

CHIARELLA (Comp. d'operette Lombardo N. 1). — Ore 21: «La bambola della prateria», operetta di Bela Zerkovitz.

MICHELOTTI — Ore 21: «Gaga Nipona», rivista.

MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

KURSAAL — Ore 21: Feiola spagnuola Giard. [illegible]

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Direzione: 40.915 e 45.801 — Uffici della Cronaca: 40.916 — [illegible]

Quattro rapinatori assassini dinanzi ai giurati torinesi

Storia avventurosa di grassatori e di rapine. La prima decade del novembre 1922 segnò una allarmante recrudescenza di grassazioni e rapine a mano armata. Le quali erano compiute invariabilmente da tre individui armati, che operavano specialmente nelle ore notturne e nelle località periferiche. I rapinatori si dimostravano audaci e risoluti: avvicinavano le loro vittime con le rivoltelle in pugno — e qualche volta uno di essi impugnava addirittura due armi — minacciavano di morte se si opponeva loro la benchè minima resistenza, e quindi, prima ancora che i malcapitati passanti si fossero riavuti dalla sorpresa e dallo spavento, li spogliavano del meglio che avevano indosso. Queste caratteristiche si ripetevano sempre, e i contrassegni forniti sui malandrini erano sempre gli stessi: di guisa che l'Autorità di P. S. si fece la convinzione che si trattava degli stessi individui: supposizione che il seguito delle indagini dimostrò perfettamente esatta.

Il ferimento del carrettiere Brunetti

Tra le brigantesche imprese di questi tristi figuri della sinistra associazione, la più feroce e impressionante fu certamente l'aggressione di cui fu vittima il giovane carrettiere Ferdinando Brunetti, trovato boccheggiante sul suo carro, presso la Caserma di Cavalleria, in corso Stupinigi. Il Brunetti, come si ricorderà, venne ricoverato il 6 novembre all'Ospedale Mauriziano, ove i medici lo operarono di craniotomia per tentare l'estrazione del proiettile. L'operazione, disgraziatamente, non riuscì ed il Brunetti, dopo lunghi mesi di cura, uscì dall'Ospedale, recandosi in seno alla propria famiglia, ad Avigliana, dove, il 25 febbraio di questo anno, morì in seguito ad un ascesso cerebrale, a carattere settico, derivante dalla ferita riportata nell'aggressione subita il 6 novembre.

Come è naturale, questa successione di audacissime rapine non mancò di destare impressione in Questura. Vennero tosto avviate indagini sotto la direzione del commissario cav. Rossi, della Squadra Mobile, il quale incaricò delle indagini dirette, fra i suoi agenti, una triade in cui poteva fare ogni assegnamento e cioè, il vice-ispettore Di Pietro e gli agenti Pezzi e Monti.

L'inchiesta non fu facile, perchè non vi erano sicuri elementi di base: bisognò andare in cerca di tali elementi ma la scaltrezza e lo zelo del funzionario e dei dipendenti, assolse niegamente la difficile e delicata bisogna. Non molte furono le informazioni che si poterono raccogliere: ma fortunatamente fra queste si ebbero alcuni dati importanti che permisero una prima identificazione e quindi l'affacciarsi dei primi fondati sospetti. I sospetti caddero precisamente su alcuni giovinastri dissoluti, usi a frequentare ritrovi equivoci o addirittura malfamati, che in questi ultimi tempi si erano fatti notare per un tenore di vita piuttosto allegro e dispendioso, e due di essi vennero identificati per certi Francesco Dina di Goldo, torinese di 25 anni, macellaio disoccupato, senza fissa dimora, e Mario Turello di Pasquale da Torino, di 23 anni, meccanico disoccupato e pure senza fissa dimora, entrambi già condannati.

Il cav. Rossi ordinò ai suoi agenti di arrestarli, ed i due indiziati vennero sorpresi e catturati senza resistenza il 8 novembre in piazza Milano, poco prima di mezzogiorno. Al momento dell'arresto il Dina fu trovato in possesso di una rivoltella Beretta, carica e di una scatola di cartuccie, di un portafoglio contenente 163 lire, di un orologio di metallo bianco con catena e alcune cianfrusaglie, quali un anello di onice con un brillante falso, una penna stilografica ed un biglietto da 1000 corone austriache... Il Turello invece era più riformito di preziosi ed aveva, insieme a 51 lire, due orologi, una catena di valore, un portasigarette, un braccialetto d'oro, un anello con grosso rubino ed infine una spilla ed una catenina d'oro.

Tradotti in questura ed interrogati tanto il Dina che il Turello si mantennero ostinatamente negativi. Chiamati a dare spiegazione della vita spensierata che traevano da molti giorni, intuendo che il punto dei denari era per essi il tallone d'Achille, cercarono strenuamente di dare al riguardo una spiegazione, una giustificazione. Dissero quindi che essi si erano dati allo sfruttamento di alcune donne di malaffare, dalle quali ricevevano soldi in una certa abbondanza, che permettevano loro la vita comoda....

Ma questa abile manovra non valse. Incalzati e stretti dalla fitta rete di domande che il funzionario faceva, incominciarono a cadere in contraddizioni, in ondeggiamenti. Alla fine si videro perduti e confessarono di avere, colla correità di un comune amico, soprannominato il Francese, del quale non vollero tuttavia dare maggiori informazioni, preso parte ad alcune rapine. Intanto l'autorità di P. S. in seguito a nuove indagini, identificava il terzo indiziato il quale non potè sfuggire all'arresto avvenuto il successivo 9 novembre, in un bar di via Porta Palatina. L'arrestato, certo Pietro Mussetta di Domenico, di Cirié, di 19 anni, anch'egli disoccupato e senza fissa dimora, diede materia al commissario cav. Rossi di nuovi drammatici interrogatori accompagnati da confronti e contestazioni.

In seguito anche alle dichiarazioni del Mussetta ed alle precedenti confessioni del Dina e del Turello, che non tralasciarono di scendere in particolari, l'opera della incessante delittuosa attività della fosca triade potè essere esattamente ricostruita.

Altre gesta delittuose

La prima rapina risale alla notte del 23 ottobre, in via Bertola, angolo via Manzoni, affrontarono a mano armata la guardia privata Carlo Garetto, di anni 54, e gli rubarono il portafogli e la rivoltella.

La sera del 3 novembre, alle ore 22, in corso Trento, essi affrontarono l'impiegato Attilio Sandri, di anni 28, gli presero il portafogli, il soprabito e l'orologio, sotto pena di morte se non si lasciava spogliare a dovere.

La stessa sera, un'ora più tardi, i rapinatori, passati in via Lagrange, incontravano quivi all'angolo di via Lamarmora il commerciante Attilio Perotti, e con la solita minaccia delle rivoltelle puntate sul viso, si facevano consegnare il portafogli contenente 30 lire, il porta-sigarette d'argento, i guanti e persino le chiavi e il fazzoletto.

La sera appresso, 4 novembre, i tre sono alla posta in corso Vinzaglio, dove verso le 22 rapinarono due donne, le sorelle Rina e Clelia Fajolo. Da questa nuova impresa ottengono con 7.9 lire, una borsetta, una sveglia tascabile, un braccialetto d'oro massiccio ed altro ancora. Alle ore 23 della sera stessa eccoli nei pressi dell'Ospedale Mauriziano, alla caccia della vittima come la notturna volpe in agguato della gallina. Quivi incontrano un giovane operaio, tale Ercole Corona, di 16 anni, al quale tolsero, siccome non aveva soldi, il paletot e il cappello.

Ed eccoci alla domenica, 5 novembre. La domenica è per costoro giornata campale. Fra i molti ritardatari che si incontrano per strada, molti sono adatti ad essere affrontati. Essi iniziano la loro serata alla Barriera di Milano. Alle 20,30 incontrano in corso Palermo una comitiva di due donne e due uomini. Sono il signor Alessio Fusarotto, la di lui moglie Giovanna Franco, la suocera Maria Raineri e il suocero Giuseppe Franco. Col solito irresistibile argomento delle rivoltelle depredano i poveretti complessivamente di 790 lire. Alla moglie tolgono persino un paio di calze di seta, regalo del marito fatto pochi minuti prima.

Si recano poi in via Lauro Rossi, e quivi, appostata una coppia di fidanzati — Angela Belussi e Guglielmo Di Quarti — interrompono violentemente l'idillio al grido di «mani in alto!», e si impadroniscono di un braccialetto d'oro, di un anello d'onice con brillante in contro, del valore complessivo di 1500 lire, che strappano alla donna, e dall'uomo si fanno consegnare per circa tremila lire di roba, rappresentata dal portafoglio, dalla catena e dall'orologio d'oro. La coppia degli innamorati sembra dia un buon bottino: perciò i delinquenti insistono nel genere. Alle ore 22 — ogni mezz'ora una rapina, di domenica! — sono in via Santhià, alle prese con l'operaio Carlo Felizzato e [illegible] Bianca Finazzi. Bottino: [illegible] il soprabito di [illegible]

persino le calze, per assicurarsi che non nascondessero del denaro, e in mancanza di meglio le tolsero la cintura della veste.

Alle 22.30 sono vicino al Camposanto. Passano di qui Armando Marchisio e Maria Reynaud. Li fermano con la rivoltella in pugno e con le solite minaccie di morte. Portano loro via 30 lire, tre fazzoletti, un anello con grosso rubino e un temperino *réclame*. Questo temperino avrà in seguito una parte importante, perchè, sequestrato indosso ad uno dei lestofanti e riconosciuto dal proprietario, sarà uno dei capisaldi di accusa durante gli interrogatori.

La serie non è ancora finita. Si portano in Vanchiglia, vicino al Gasometro, e alle ore 23 rapinano un'altra coppia di amanti, Giovanni Renzi e Norma Lucazzi. Al primo tolgono 350 lire, il portasigarette d'argento, una spilla d'oro e persino la cravatta; a lei strappano la cintura. Con una vettura pubblica si fanno quindi trasportare alla Barriera di Nizza. Davanti alla Fiat-Lingotto incontrano tre ciclisti che vengono da Moncalieri, li fermano, si fanno consegnare le biciclette, li rimandano a piedi, ed essi, inforcate le biciclette, si recano in corso Bramante. Qui trovano un povero inserviente della Croce Verde, tale Massidè Amedeo, e lo derubano del portafoglio, dell'orologio e della catena d'argento.

E siamo al punto culminante della loro delittuosa attività: al ferimento del giovane carrettiere Brunetti. Essi a questo proposito hanno narrato di essersi recati in piazza d'armi con le biciclette. Vicino alla Caserma Lamarmora dei carabinieri incontrarono un carro trainato da tre cavalli.

Il Dina, confessandosi autore del ferimento, commesso con la rivoltella rapinata alla guardia Garetto, ha soggiunto, nel primo interrogatorio, che il colpo partì accidentalmente, in seguito al brusco arresto del cavallo operato dal Francese (il Mussetta) mentre il Turello stava di vedetta poco lontano. E in questa versione concorda pienamente il Turello; il Mussetta a sua volta ha spiegato che egli fermò i cavalli mentre il Dina ed il Turello, ch'erano i soli armati, salirono sul carro. Ad un tratto echeggiò un colpo di rivoltella ed immediatamente i due compagni, buttatisi giù dal carro, inforcavano le biciclette e si davano a precipitosa fuga.

Il quarto imputato

L'istruttoria iniziatasi contro questi tre figuri, ha impigliato nella rete un quarto individuo, correo in alcune delle rapine. Il Mussetta nei suoi interrogatorii ha detto che la serie di rapine cominciate la sera del 3 novembre vennero compiute colla complicità di un quarto affigliato, tale Regina. Costui, tratto direttamente in ballo dal Mussetta, venne identificato per Regina Pietro di Antonio, di 20 anni; non vi fu bisogno di trarlo in arresto che già si trovava in carcere alle «Nuove» sotto l'imputazione di furto. Interrogato egli ha però ripetutamente negato ogni sua partecipazione alle rapine contestategli, negando inoltre di conoscere i compuntati Turello, Dina e Mussetta, ciò malgrado sia stato riconosciuto da alcuni testi.

L'istruttoria ad ogni modo si è chiusa qualche giorno fa con la sentenza della Sezione d'Accusa, che, su conforme requisitoria del P. G. comm. Crosta-Curti, rinvia alle Assise i quattro arrestati.

Dal documento si apprende che i quattro imputati, qualche tempo dopo il loro arresto, hanno escogitato un piano di difesa, che non è nuovo, del resto, negli annali criminali. Così il Dina, il Turello e il Mussetta, avanti al giudice istruttore hanno fatto eco al Regina nelle denegazioni ed hanno smentito recisamente quanto avevano dichiarato al Commissario Rossi, accampando il pretesto che i loro interrogatori erano stati estorti con violenze e percosse dai funzionari di P. S. Successivamente il Dina, che in un suo interrogatorio ha simulato la pazzia, riconfermò alcune rapine e l'aggressione in danno del Brunetti concludendo però che i suoi complici non erano il Mussetta, che egli non aveva mai conosciuto, nè il Turello, ma altre persone che egli indicava col nome di Mario e di Francesco. Gli altri imputati per quanto ripetutamente interrogati continuarono a mantenersi negativi. «Ma le loro proteste d'innocenza — dice la sentenza — si infrangono di fronte alle loro confessioni rese precedentemente al commissario cav. Rossi, confessioni categoriche, chiare e dettagliate, non estorte colla violenza, nè preparate artificiosamente dalla P. S. come è dimostrato da molti rilievi oltremodo significativi».

Infatti la rapina in danno dei tre ciclisti Cordero, Monticone e Garanino, nei pressi della Fiat-Lingotto fu denunciata alla P. S. solo il 13 novembre, mentre nei loro interrogatori del 6, 7 e 9 novembre il Turello, il Dina ed il Mussetta l'avevano narrata al cav. Rossi nei suoi minuti particolari. Gran parte poi degli oggetti, compendio delle rapine, furono trovati sulle persone degli arrestati, i quali non seppero giustificarne la provenienza. Infine molti dei rapinati e cioè Lajolo Rina, Di Quarti e Garetto, riconobbero in uno dei loro aggressori il Dina, mentre Perotti, Sandri, Fajolo, Felizzato, Renzi e Garetto, riconoscevano in uno degli altri il Turello. Da ultimo il teste Matteis Giuseppe, a cui il Dina ed il Turello nel loro primo interrogatorio dissero di aver venduto le tre biciclette rapinate, ha detto in istruttoria che il Dina, il Turello ed il Mussetta sono precisamente i tre giovani che gli offrirono in vendita oggetti d'oro e gli lasciarono in custodia le tre biciclette, successivamente sequestrategli. Il quarto imputato poi, il Regina, si presentò a casa del Matteis, dopo l'arresto dei suoi complici, e si lamentò che costoro, nella spartizione del bottino, avessero fatto la parte del leone e l'avessero lasciato a bocca asciutta.

La sentenza, come abbiamo detto, conclude col rinvio alle Assise dei quattro malviventi. Interminabile è il capo di imputazione. Il Dina, il Turello, il Mussetta ed il Regina, insieme, devono rispondere delle rapine in danno dei coniugi Fusarotto e Franco Raineri, di Di Quarti Guglielmo e Belussi Angela, di Felizzato Carlo e Finazzi Bianca, di Marchisio Armando e Reynaud Maria, di Renzi Giovanni e Lucazzi Norma.

Il Dina, il Turello ed il Regina devono rispondere delle rapine in danno di Garetto Carlo, Sandri Attilio, Perotti Attilio, Clelia e Rina Fajolo, Corona Ercole.

Il Dina, il Turello ed il Mussetta delle rapine in danno di Cordero Tomaso, Monticone Carlo e Garanino Battista e di Massidè Amedeo, del ferimento, seguito da morte, del carrettiere Brunetti Ferdinando e della mancata rapina di questi. Tutti poi devono rispondere di molti altri reati minori, cosarelle in confronto delle delittuose gesta di prima, ma che avranno il loro peso nella computazione delle pene: abusivo porto di rivoltella, omessa denunzia, omesso pagamento delle tasse, ecc.

Il Turello ha già provvisto alla nomina dei suoi difensori che sono gli avv. Giulio e Gino Oberti. Il processo si svolgerà alle nostre Assise in una delle prime «quindicine» della prossima ripresa autunnale.

Il nuovo processo a Torino per i fatti di Palazzolo Vercellese

La difesa degli imputati per i fatti di Palazzolo Vercellese, subito dopo il processo svoltosi alle Assise di Vercelli, aveva inoltrato ricorso alla Cassazione Suprema di Roma per l'annullamento di quel giudizio e per il rinvio degli imputati ad altra Corte di Assise.

Si apprende ora che la Cassazione ha accolto, con sua sentenza di questi giorni, la istanza avanzata dalla difesa ed ha ordinato il rinvio di tutti gli imputati avanti la Corte di Assise di Torino. A quanto si annuncia il processo si svolgerà in autunno.

BORSE

BORSA DI TORINO

28 agosto 1923.

Mercato alquanto meno fermo su realizzi. Sostenuti i titoli di Stato. In lieve regresso i Bancari, la Fiat e le Terni. Fermissime le Nebiolo e le Fiammiferi. Nei Cambi oscillazioni insignificanti.

Titoli quotati ufficialmente:

Rendita 3 ½ % cont. 77,75-77,40, 77,40; fp. 78,10, 78,00 — Consolidato 5 % cont. [illegible] — Banca d'Italia fp. [illegible] — Banca Commerciale fp. [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Ferrovie Mediterranee fp. [illegible] — Ferrovie Meridionali fp. [illegible] — Rubattino fp. [illegible] — Sala nuove fp. [illegible] — Elettricità Alta Italia fp. [illegible] — Sip fp. [illegible] — Cartiere fp. [illegible] — Nebiolo fp. [illegible] — Terni fp. [illegible] — Tedeschi fp. [illegible] — Fiat fp. [illegible] — Bonifiche [illegible] — Eridania fp. [illegible] — Imprese Fondiarie fp. [illegible] — Beni Stabili fp. [illegible] — Pittaluga fp. [illegible]

Titoli non quotati ufficialmente:

Montecatini fp. [illegible] — Sell fp. [illegible] — Ilva fp. [illegible] — Fiammiferi fp. [illegible] — Metalli fp. [illegible] — Feccia fp. [illegible] — Schiaparelli fp. [illegible] — Elba fp. [illegible] — Ansaldo fp. [illegible] — Fondi Rustici fp. [illegible]

Cambi: Parigi [illegible] — Londra [illegible] — Svizzera [illegible] — New York [illegible] — Belgio [illegible] — Germania 0,0003.

BORSA DI MILANO, 28 agosto. — Rendita Italiana 3,50 % [illegible] — Consolidato 5 % [illegible] — Banca d'Italia [illegible] — Id. Commerciale [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banco Roma [illegible] — Ferrovie Mediterranee [illegible] — Id. Meridionali [illegible] — Rubattino [illegible] — Libera Triestina [illegible] — Sala [illegible] — Terni [illegible] — Meccaniche Miani e Silvestri [illegible] — Breda [illegible] — Ansaldo [illegible] — Montecatini [illegible] — Società Metallurgica Italiana [illegible] — Fiat [illegible] — Isotta [illegible] — Ilva [illegible] — Elba [illegible] — Cascami Seta [illegible] — Linificio Canapificio Nazionale [illegible] — Lanificio Rossi [illegible] — Cotonificio Cantoni [illegible] — Id. Veneziano [illegible] — Id. Meridionale [illegible] — Rossari Varzi [illegible] — Pirelli [illegible] — Industrie zuccheri [illegible] — Raffineria Ligure Lombarda [illegible] — Distilleria Italiana [illegible] — Molini Alta Italia [illegible] — Eridania [illegible] — Gulinelli [illegible] — Edison [illegible] — Società Adriatica di Elettricità [illegible] — Marconi [illegible] — Vizzola [illegible] — Conti [illegible] — Negri [illegible] — Ligure Toscana di Elettricità [illegible] — Esercizi Elettrici [illegible] — Esportazione Italo-americana [illegible] — Costruzioni Venete [illegible] — Beni Stabili Roma [illegible]

Cambi: Francia [illegible] — Svizzera [illegible] — Londra [illegible] — New York [illegible] — Berlino [illegible] — Bucarest [illegible] — Belgio [illegible] — Praga [illegible] — Budapest [illegible]

BORSA DI GENOVA, 28 agosto. — Rendita Italiana 3,50 % [illegible] — Consolidato 5 % [illegible] — Banca d'Italia [illegible] — Id. Commerciale [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banco Roma [illegible] — Ferrovie Meridionali [illegible] — Id. Mediterranee [illegible] — Rubattino [illegible] — Salvataggio [illegible] — Libera Triestina [illegible] — Cosulich [illegible] — Sala [illegible] — Terni [illegible] — Ansaldo [illegible] — Elba [illegible] — Ilva [illegible] — Fiat [illegible] — Ferriere Voltri [illegible] — Metalli [illegible] — Italo [illegible] — Ligure Toscana di Elettricità [illegible] — Eridania fabbrica di zuccheri [illegible] — Raffineria Ligure Lombarda [illegible] — Industrie zuccheri [illegible] — Società romana zuccheri [illegible] — Gulinelli [illegible] — Molini Alta Italia [illegible] — Semoleria [illegible] — Cotonerie meridionali [illegible] — Siles [illegible] — Ardes [illegible]

Cambi: Francia [illegible] — Londra [illegible] — Svizzera [illegible] — New York [illegible] — Spagna [illegible] — Berlino [illegible]

BORSA DI ROMA, 28 agosto. — Rendita Italiana 3,50 % cont. [illegible] — Id. id. fine mese [illegible] — Consolidato 5 % cont. [illegible] — Id. fine mese [illegible] — Banca d'Italia [illegible] — Id. Commerciale [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banco Roma [illegible] — Credito Marittimo [illegible] — Fondiaria Italiana [illegible] — Imprese Fondiarie [illegible] — Immobiliari [illegible] — Beni Stabili [illegible] — Fondi Rustici [illegible] — Meridionali [illegible] — Rubattino [illegible] — Tram [illegible] — Cosulich [illegible] — Sala [illegible] — Libera Triestina [illegible] — Terni [illegible] — Ansaldo [illegible] — Metallurgica Italiana [illegible] — Ilva [illegible] — Antimonio [illegible] — Montecatini [illegible] — Elba [illegible] — Fiat [illegible] — Monte Amiata [illegible] — Acqua Marcia [illegible] — Condotte Acqua [illegible] — Gas [illegible] — Risanamento [illegible] — Marconi [illegible] — Elettrochimica [illegible] — Azoto [illegible] — Eridania [illegible] — Romana zuccheri [illegible] — Pantanella [illegible] — Manifatture Cotoniere Meridionali [illegible] — Forze Idrauliche [illegible]

Cambi: Francia [illegible] — Londra [illegible] — New York [illegible] — Berlino [illegible]

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 28. — Francia [illegible] — Londra [illegible] — Svizzera [illegible] — Spagna [illegible] — New York [illegible] — Vienna [illegible] — Germania [illegible] — Praga [illegible] — Belgio [illegible] — Argentina pesos carta [illegible]; oro [illegible] — Olanda [illegible] — Romania [illegible] — Oro [illegible]

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 28. — Consolidato 3,50 % netto 1906 [illegible] — Id. 3,50 % netto 1902 [illegible] — Id. 3 % lordo [illegible] — Id. 5 % netto [illegible]

BORSE ESTERE

Parigi, 28 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua [illegible] — Id. id. 5 % amm. antica [illegible] — Id. id. 5 % amm. nuova [illegible] — Prestito francese 4 % 1917 [illegible] — Id. id. 4 % 1918 [illegible] — Id. id. 1905 [illegible] — Id. id. 1900 [illegible] — Tunisino [illegible] — Rendita egiziana 4 % unificata [illegible] — Id. italiana 3,50 % [illegible] — Id. portoghese [illegible] — Id. russa 3 % 1891 [illegible] — Id. id. 4 % 1906 [illegible] — Id. id. 4 % 1909 [illegible] — Id. serba 4 % [illegible] — Id. turca [illegible] — Banca di Francia [illegible] — Id. di Parigi [illegible] — Credito Fondiario [illegible] — Crédit Lyonnais [illegible] — Banca Ottomana [illegible] — Id. Commerciale Italiana [illegible] — Metropolitain [illegible] — Azioni Suez [illegible] — Thomson [illegible] — Obblig. lombarde antiche [illegible] — Rio Tinto [illegible] — Sosnowice [illegible] — Brasile 5 % [illegible] — Id. [illegible] — Ferrovie ottomane [illegible] — Chartered [illegible] — De Beers [illegible] — Ferreira Deep [illegible] — Goldfields [illegible] — Randfontein [illegible] — Rand Mines [illegible]

Cambi: Italia [illegible] — Londra [illegible] — New York [illegible] — Svizzera [illegible] — Spagna [illegible] — Belgio [illegible] — Berlino [illegible] — Praga [illegible] — Bucarest [illegible]

Londra, 28. — Nuovo prestito francese [illegible] — Prestito francese 4 % [illegible] — Prestito francese 4 % [illegible] — Nuovi Consolidati [illegible] — Egiziano unificato [illegible] — Rendita spagnola esterna [illegible] — Rendita Italiana [illegible] — Rendita giapponese 4 % [illegible] — Rendita turca unificata [illegible] — Uruguay [illegible] — Venezuela [illegible] — Marconi [illegible] — Argento in verghe [illegible] — Rame contanti [illegible]

Cambi: Italia [illegible] — Parigi [illegible] — New York [illegible] — Argentina [illegible] — Svizzera [illegible] — Berlino [illegible] — Atene [illegible] — Romania [illegible] — Spagna [illegible] — Belgio [illegible] — Praga [illegible] — Costantinopoli [illegible] — Canadà [illegible]

Vienna, 28. — Cambi: Serbia [illegible] — New York [illegible] — Parigi [illegible] — Romania [illegible] — Bulgaria [illegible] — Italia [illegible] — Berlino [illegible] — Svizzera [illegible] — Amsterdam [illegible] — Praga [illegible] — Budapest [illegible] — Varsavia [illegible] — Londra [illegible] — Belgio [illegible]

Valparaiso, 28. — Cambio su Londra [illegible]

Buenos Aires, 28. — Cambio su Londra [illegible]

Amsterdam, 28. — Cambio su Berlino [illegible]

Madrid, 28. — Cambio su Parigi [illegible]

Ginevra, 28. — Cambi: Italia [illegible] — Berlino [illegible] — Vienna [illegible] — Londra [illegible] — Parigi [illegible] — New York [illegible] — Belgio [illegible] — Praga [illegible] — Serbia [illegible]

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.

Terra di Francia

Gentiluomo di campagna, timido e fiero, innamorato della sua terra, seguace dei grandi modelli cattolici e tradizionali, ambizioso di verace gloria più che di fuggevole rinomanza: ecco — mi pare — Alphonse de Châteaubriant. Ha pubblicato nel 1911 il suo primo romanzo, *M. des Lourdines*, stampa nel 1923 il secondo, *La Brière*. I frettolosi, gli arrivisti, non gli possono perdonare di aver ottenuto, di colpo, il premio Goncourt, or sono dodici anni; di raggiungere, oggi, con un'opera sana ed onesta, duecentocinquanta edizioni in pochi mesi. La destra accademica e letteraria è ricaduta per lui nell'infatuazione che la colse per *Marie Chapdelaine* (ho sotto agli occhi l'articolo di René Bazin nel *Correspondant* che termina: « Nous avons, dans nos Lettres françaises, un très bon écrivain de plus, et qui vient d'écrire un grand livre ») e il pubblico l'ha docilmente seguita. Accolta con entusiasmo dai conservatori, *La Brière* è stata considerata con molta circospezione dagli uomini di sinistra, i quali, a furia di riserve, hanno tentato di diminuire i meriti di uno scrittore dell'altro campo. Il romanzo — e lo vedremo — offriva loro buon gioco, scarso di attrattive e pesante nella composizione. Cosicchè è prevedibile una nuova eclissi di Alphonse de Châteaubriant. Però, appena dato alle stampe il terzo libro, egli ridiventerà celebre. L'appartenere al nazional-clericalismo produce, in letteratura, simili scherzi.

Terra di Francia. *M. des Lourdines* è il romanzo del Poitou, della Vandea; *La Brière* quello della Loire, della Bretagna. Entrambi proclamano la fedeltà al paese, l'amore al suolo natio. Il sacrificio dell'uomo alla terra è dovere; orgoglio, l'immolazione. L'individuo ha l'obbligo di tenere il suo posto, di rientrare nelle gerarchie; non ne può evadere se non disonorandosi. Tenacia provinciale che disprezza gli arruffapopoli e gl'indisciplinati, ed ha il sentimento preciso di rappresentare la parte salda, operante, della nazione, sa di custodire le verità eterne: patria, fede. Cattolici, un'inchiesta sagace e prudente li condurrebbe a pronunciarsi per la monarchia. E' il vecchio ceppo che ancora manda germogli, tutta una linfa vitale che sfugge all'osservatore rapido, allo straniero negligente. Popolo, borghesia, nobiltà concorrono alla difesa della terra, della tradizione, con l'istinto gagliardo di una razza di proprietari nell'animo, capace di insospettate risorse. Antiromantici, avversari dell'arte per l'arte e delle dottrine eterodosse, questi austeri cultori del libro morale consumano impressionanti quantità di volumi con l'asterisco (« ouvrages à mettre entre toutes les mains »): hanno fatta la fortuna di Bordeaux, Bazin, del convertito Bourget e ieri di Baumann. Il loro ideale eroico sfocia nelle mistiche esaltazioni di Ernest Psichari, si realizza attraverso i centurioni erranti, militari coloniali che marciano alla luce di un sogno cristiano e latino. Hanno riviste benpensanti, critici ammaestrati, un movimento giovanile non trascurabile. Pilastri della nazione, sorreggono, ma non adornano, il grande edificio: la Francia.

***

Il protagonista di *M. des Lourdines* è un gentiluomo timido, rustico, modesto, che vive nel suo maniero in compagnia della moglie ammalata, sorvegliando le culture con passione e redendosi al pensiero del figlio, unico erede, che scialacqua le rendite della proprietà a Parigi. Non troppo dissimile dai suoi dipendenti, M. des Lourdines conduce un'esistenza attiva e contemplativa, e la sua immagine potrebbe esser quella che Ruysdael dipinse nel *Cespuglio*: un uomo curvo, un cane in avanscoperta, gruppi di arbusti sotto il cielo grigio. Orbene, un giorno una lettera è recapitata a M. des Lourdines: suo figlio ha seicentomila lire di debiti. E' la folgore: il pover'uomo non osa confidarsi con la consorte per timore di una ripercussione sulla di lei precaria salute, si affanna a chieder consigli, si dibatte nella morsa dell'onore, straziato dall'idea di dover vendere la maggior parte dei suoi poderi, abbandonare la terra adorata. La moglie intuisce il suo dramma, gli impone di palesarne i motivi, cade colpita a morte. Sopravviene, chiamato in gran fretta, durante l'agonia, il figlio. (« Il vento e la pioggia s'ingolfavano attraverso la porta aperta del vestibolo. M. des Lourdines rimaneva ai piedi della scala, incapace di fare un passo, scrutando ciò che stava per accadere nell'oscurità dietro tutta quell'acqua che bolliva sul pianerottolo. Fuori, le lanterne di Célestin e di Frédéric si alzarono e si abbassarono in guisa di segnali; poi, di botto, due fuochi abbaglianti, due fari, un tintinnio di acciaio; le tenebre fumarono e una berlina, in un nugolo di sudore, girò per collocarsi lungo i gradini »). Morta la madre, la casa è più che mai deserta e M. des Lourdines angosciato. Il giovane anela, incurante e male al corrente della propria rovina, di ritornare a Parigi, e riprendere contatto con la terra è per lui quasi impossibile. Il padre cerca di infondergli l'amore per la pittoresca e boschiva regione: colline sommerse da fumane nebbiose, orizzonti glauchi e verdastri, cieli di porpora e di cenere, ampie distese coperte di limo e da « una lebbra ardente di licheni », roccie rivestite di muschio sanguigno, passano invano davanti ai suoi occhi. Ed allorchè lo sfacelo del patrimonio gli è noto e comprende che mai avrà i mezzi per ricomparire nel mondo elegante, il giovane pensa alla morte. Ma, mentre sta per effettuare il lugubre proposito, ode il violino di M. des Lourdines singhiozzare, evocando le cose perdute, e allora si sottomette alla regola: sarà, anziano a suo padre, il custode di quanto rimane.

La Brière, regione paludosa che si stende sulla riva destra della Loira, abitata da una popolazione di cercatori di torba e di pescatori di anguille e di tinche, è la patria di Aoustin, uomo tagliato con l'ascia, superbo, orgoglioso, audace. I piccoli paesi sperduti in questa maremma, unanimi nel difendere la propria indipendenza economica contro le città di terraferma, sono divisi però da lotte intestine. Gli uomini di Fédrun spregiano quelli di Mayun: Aoustin, guardia municipale del primo villaggio, vieta quindi a sua figlia il connubio con un garzone dell'altra contrada: l'opposizione non fa che rinfocolare l'amore, precipitando il peccato. Il dramma familiare che lo colpisce, sferza l'egoismo di Aoustin, il quale si rifugia in irosa solitudine, trovando nel contatto più intimo con la Brière la forza per la lotta quotidiana. A un dato momento, anzi, l'individuo incarna la regione: occorre rintracciare le antiche carte di privilegio che garantiscono l'autonomia della Brière, e il compito spetta ad Aoustin. E' un lavoro duro, lungo, aspro, di cui egli viene a capo per puro caso: ritrovate le « costituzioni », tocca l'apice della fama. Un colpo di fucile tiratogli dall'amante della figlia lo getta a terra, lo manda in esilio all'ospedale. Quando Aoustin ritorna, il suo impiego è occupato. Privo di una mano, si ritrae per preparare la vendetta: la medita, l'assapora in anticipo. E allorchè il suo feritore è in sua balia apprende che la figlia (nel frattempo infanticida, reduce dalla prigione e abbandonata dal seduttore) è divenuta pazza. Va a cercarla per condurla in città: è notte, e sulla barca ch'egli guida con forzata imperizia si ammassano le brume, calano le tenebre. Non v'è modo di approdare, di riconoscere il cammino: sulle acque misteriose va il battello errante su cui giacciono una demente ed un vecchio. Il mattino illumina soltanto quest'ultimo: Aoustin discende, toccato dalla grazia: « una luce celeste brillava fra le nubi così come uno sguardo eterno che cadesse sulla sua miseria ». Libera il prigioniero, e torna, curvo e pensoso, al focolare.

La tragedia individuale e il quadro della collettività, l'uomo e il paesaggio, ecco la materia di Alphonse de Châteaubriant. L'autore ambisce a riprodurre una regione, a scoprire un carattere. Quello che non riguarda direttamente l'azione e lo sfondo è gelatinoso e comune (si vedano i riferimenti « parigini » di *M. des Lourdines*) indistinto e triviale. Al contrario, sulle note di colore e sui tratti personali si insiste sino alla stanchezza. L'epigrafe (« Tutto ciò che l'amore tocca è salvato dalla morte ») e il sottotitolo (« Storia di un gentiluomo di campagna » — 1840) spiegano a meraviglia *M. des Lourdines*, rappresentazione poetica della terra vandeana, trionfo dell'attaccamento ad essa di un padre sul cuore indurito di un rampollo vizioso. Un senso panico circola nelle vene del protagonista, che si sente assorbire dalla vita della foresta, ma è discutibile il rapporto tra la violenza delle sensazioni del vegliardo e lo scarso vigore di cui questi dà prova. Comunque, al tema morale e al carattere imperfettamente definito sovrastano spunti descrittivi di questa forza: « Era l'ora dolce in cui, ultima ad addormentarsi, la finestra si taglia, bluastra, nella penombra; in cui, in fondo alla camera sonnolenta, risplende la maniglia di rame di un cassettone. Un'ape minuscola, smarrito il suo alveare, cerca il miele nei fiori delle tende e sta per morire. Fuori, i grandi prati si oscurano e nei boschetti il merlo pigola per l'ultima volta, facendo cadere le foglie bagnate sulle sue ali nere ». E i brani eccellenti vincono di buon grado la resistenza suscitata dal finale grottesco e melodrammatico, alla George Ohnet (il violino magico). L'anima di una Vandea da pochi lustri appena sgombra di *chouans*, di un paese severo, dove l'uomo è schiacciato dalla maestosa immensità della natura, vibra realmente in *M. des Lourdines*: trascuriamo l'edificante ammaestramento, la lezione che glorifica una classe sociale e ascoltiamo il palpito delle foreste, il soffio delle lande, il travaglio profondo della terra madre.

Descrittore ostinato, scrupoloso, Alphonse de Châteaubriant ha ritentata la prova nella *Brière*, lavoro più ampio e scavato. La fatica è grande, manifesta, lo sforzo immenso: i risultati, frammentari. Lo scrittore manca del divino dono della spontaneità e le sue pagine scoprono gli elementi che le compongono. Il passaggio è fatto di minutissimi rilievi accostati assieme, i personaggi, idealmente determinati, appaiono scolpiti solo a metà. La massa è una sola: incertezza stilistica. Si avverte ad ogni istante l'ansimare dell'artefice: le espressioni mancate si accumulano. (« Il vento soffia a pieno otre, glaciale » — « La sua anima, bagnandosi nella luce purpurea della vendetta, si rinfrescava »). Le lagune, le torbiere, le paludi, sono ritratte a ciascuna ora del giorno, con infinita pazienza e con prodigiosa varietà di sfumature: preferiremmo una visione unica, complessiva, capace di restare. E non ne incontriamo che l'abbozzo: « Attraverso il deserto le greggi stavano per rientrare, camminando senza staccarsi e fiutando al passaggio il barlume madreperlaceo degli stagni ». Gli scarti di sviluppo sono frequenti, ingiustificati, la psicologia non sempre convincente. Ma il rimprovero capitale da muovere alla *Brière* è l'assenza di coerenza fantastica, di unità. In nessun momento il libro ci afferra e ci trascina: lo prendiamo e continuiamo con fatica, poichè da esso non sorge un fascino che possa avvolgerci: la composizione macchinosa lo appesantisce. Sfrondare e rifondere, gettare tutto il materiale in un crogiuolo da cui esca purificato dalle molte scorie. Ed Aoustin, l'unico carattere del romanzo, è lontano: bisognerebbe sgrossarlo, dirozzarlo artisticamente. Invece di mille ritocchi, una pennellata. Châteaubriant si esaurisce all'impresa, si strema: in una pagina di descrizione (p. 369) un bagliore soltanto rischiara la massa di particolari oscuri ed inutili: « Le carrette da buoi s'arrampicano come tartarughe »; altrove rileviamo: « i grandi cani chiamati dagli occhi vetrini, con la gola calda ed eccitata ». L'artista tenta la trasposizione dell'immagine fisica nel campo morale: « I suoi pensieri correvano in lui come dei topi d'acqua. Era una confusione, un pullulare nelle fanghiglie del suo cuore da dargli la nausea ». Questa lotta corpo a corpo con la realtà è la consacrazione di Alphonse de Châteaubriant. Basta alla sua rinomanza, giustifica il nostro interesse; ma non permette che si parli di capolavoro. Dopo una lettura attenta di Châteaubriant si apprezza il miracolo dell'arte di Flaubert.

***

E un altro nome si affaccia nel dibattito: Thomas Hardy. Il grande romanziere inglese — così malamente noto in Francia e in Italia — illustra e commenta con la sua opera le manchevolezze della *Brière*. E' considerato grossolanamente un impassibile, un pessimista: errore! Folate di poesia percorrono *Tess of the D'Urbervilles* e *The return of the native*, melanconica simpatia pel triste destino degli uomini le ispira. Serenità superiore ed amara che gli consente di non modificare il naturale epilogo di un dramma, nobilitando però con la luce della bellezza il tragico corso della sorte. Ne deriva la calma stupenda dello stile, il pieno disegno delle figure, il riposato quadro dei paesaggi: la pacatezza dello svolgimento suggerisce ed ammette scorci efficaci. Di contro a questo classicismo, Alphonse de Châteaubriant si mostra per quel che è: un dilettante.

La Brière (e sarà la moralità del nostro discorso) ci appare come un indice significativo delle condizioni in cui si trova oggi il romanzo europeo, ne spiega ed illumina la crisi. L'incapacità di penetrare e riprodurre la realtà umana è universale: l'impotenza creatrice degli scrittori di romanzi è preoccupante. Ovunque (eccezione fatta per qualche poderoso romanziere russo contemporaneo: Bunin, Kuprin, Grebenicoff) regna l'artificio, e alla base dell'analisi lirica di Marcel Proust come dell'umorismo tragico di Pirandello, della prodigiosa sensibilità di John Rodker (un inglese di cui avrò presto occasione di parlarvi) come della scheletrica composizione, fredda e frenetica assieme, propria al gruppo della *Nouvelle Revue Française*, sta l'impossibilità di guardare con occhi limpidi lo spettacolo della vita, di avvertire le gioie, le sofferenze, le tristezze degli uomini. Chi — come A. de Châteaubriant — voglia superare l'orgia di cerebralismo che imperversa nel campo del romanzo, è costretto a foggiarsi utensili adatti. L'ultima generazione di maestri è lontana e silenziosa, la critica, arrancando sugli specchi degli schemi, non incoraggia e non sgombra la via. Gli esempi stranieri che potrebbero facilitare il cammino non sono di moda (quando si guardi agli insegnamenti tecnici che scaturiscono dall'opera di un John Galsworthy, e che André Chevrillon ha chiarito anche ai profani e si pensi alle misere accoglienze fatte a libri della potenza di *The man of property*, conclusioni sdegnose circa la nostra disorganizzazione culturale sono d'obbligo), nè alcuno si cura di richiamarli. Rinnegato il realismo, i conati di trent'anni di lavoro non hanno approdato che all'odierno caos.

La maggiore influenza è oggi quella di Anton Cecof — così almeno si asserva in Inghilterra, sino a prova contraria patria del romanzo di domani —: a prevenire tuttavia ibride mescolanze freudiane od esagerazioni psicopatologiche (alle quali molti, persuasi che Dostoiewski è imitabile, si accostano) i francesi hanno un nome da pronunciare: Flaubert. Noi diciamo: Manzoni.

A. CAJUMI.

A. DE CHATEAUBRIANT, *M. des Lourdines* — *La Brière* (Paris, Grasset, ed.).

Misteriosa scomparsa d'un bimbo

Le contraddittorie versioni di un suo compagno

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 28, mattino.

L'Autorità giudiziaria di Melun sta facendo attive indagini sulla misteriosa scomparsa di un bimbo di tre anni, Giovanni Richard, figlio di agiati fattori, avvenuta il 20 marzo ultimo scorso. Il bimbo aveva per compagno un ragazzo di 9 anni e mezzo, certo Raimondo Vivi, figlio di un operaio italiano, da molti anni abitante nel paese. Il giorno della scomparsa del bimbo, Raimondo si era recato, come al solito, a giuocare col piccolo Giovanni, non senza che la madre di questi gli avesse raccomandato, come soleva fare ogni volta, di non recarsi sulle rive della Senna, che scorre a trecento metri dalla casa, in un punto in cui vi affluisce un piccolo ruscello. Verso sera la madre, inquieta, si recò a cercare il figliuolo, e trovò Raimondo solo, il quale disse che il suo piccolo amico era partito, prendendo una direzione che egli indicava. Ma questa indicazione non fu riscontrata esatta, mentre alcuni testimoni affermavano nel modo più reciso di aver visto i due ragazzi correre e giocare sulla riva del fiume. Poi Raimondo disse che il bimbo nell'inseguire un uccello aveva inciampato ed era caduto nell'acqua, e che temendo di essere punito per avere trasgredito alle raccomandazioni che gli erano state fatte, non aveva osato nè chiamare aiuto, nè dire la verità. Questa versione era stata accettata come vera, quando Raimondo, qualche tempo dopo, parlando con un compagno della sua età, disse di non voler narrare come il piccolo Giovanni fosse morto, perchè era una cosa troppo triste; egli era stato ucciso a bastonate da uno sconosciuto e sepolto presso un albero, il solo che si trova in quella parte della campagna, tutta riservata a praterie, e fece vedere al ragazzo il posto in cui il piccolo Giovanni era stato seppellito. Il ragazzo ne parlò al padre, ed entrambi, per avere il cuore in pace, si recarono sul posto indicato, e trovarono infatti che la terra sembrava di essere stata di recente smossa. Riscontrarono poi una specie di fossa di un metro di lunghezza su 50 centimetri di larghezza ed un mezzo metro di profondità. La fossa era stata riempita e l'erba era stata rimessa accuratamente a posto. Ma nella fossa non vi era nessun cadavere. A che cosa aveva potuto servire? A nascondere del grano rubato, che sarebbe poi stato tolto, dissero i genitori di Raimondo. Una nuova inchiesta venne iniziata, ma questa si urtò di nuovo con grandi difficoltà. Il giovane Raimondo, tornato sulla sua prima dichiarazione, affermò nel modo più reciso che il bimbo era caduto nell'acqua ed era stato portato via dalla corrente. Perchè allora ha dato ad un suo amico la seconda versione di considerevole gravità? Come conosceva l'esistenza della fossa misteriosa? Come ha potuto scavarla e a che cosa è servita in realtà? Questi sono i punti che l'inchiesta della Autorità giudiziaria si studia di chiarire.

Il Congresso cattolico di Lubiana

La presenza di re Alessandro

Lubiana, 28, mattino.

Domenica mattina, alle 6, Re Alessandro è giunto in automobile a Lubiana. Alle 7, il Re ricevette i membri del Comitato organizzatore dell'imponente Congresso cattolico. Più tardi il Re, assieme col Ministro Jankovic, si affacciò al balcone del Palazzo di Giustizia, per assistere al grandioso corteo dei cattolici riuniti a Lubiana, da tutte le parti della Jugoslavia, per il Congresso.

Il Congresso fu inaugurato ieri con un discorso del presidente del Comitato, dottor Slavic, il quale diede lettura di un « breve » apostolico, col quale il Santo Padre inviò il suo saluto ai cattolici della Jugoslavia. L'oratore, dopo avere accennato al Sovrano ed ai rappresentanti del Governo, salutò il Nunzio apostolico, Mons. Ermenegildo Pellegrinetti, che fu fatto segno a vivissime ovazioni, l'Arcivescovo Bauer, e tutti gli altri Vescovi, gli amministratori apostolici presenti. Il pubblico ha applaudito freneticamente anche Monsignor Korosec, il duce del Partito clericale sloveno. Dopo il discorso del Presidente, che salutò anche il Corpo diplomatico e tutte le Autorità, parlarono l'Arcivescovo di Zagabria, dottor Bauer, l'Arcivescovo di Saraievo, dottor Saric, il Prefetto dottor Lukan, Monsignor Korosec, ed il professore Jeserski, a nome dei Russi che si trovano in Jugoslavia, il Console generale ceco-slovacco, ed il Vescovo di Lubiana, Monsignor Jeglic. Applauditissimo parlò in sloveno Monsignor Pellegrinetti, che impartì la benedizione apostolica a tutti i presenti inginocchiati.

Leggete in sesta pagina:

LA STREGA

Romanzo storico piemontese

di LUIGI GRAMEGNA

Guida sentimentale d'Italia

Sul treno dell'Est

Riviera di Ponente, mattina.

« ... Il treno che parte ogni mattina alle 4,40 da Ventimiglia e arriva alle 9,40 a Genova, compie i 151 chilometri del tragitto, lungo l'arco della Riviera, in poco più di 5 ore. I suoi fischi destano i sonni delle bianche ville nascoste fra i palmizi. I suoi pennacchi di fumo accarezzano i campanilelti della cupola ortodossa, che tintinnano già l'« Angelus » mattutino... Il treno Ventimiglia-Genova, che l'Orario ferroviario segna col nome di « accelerato » viene anche chiamato volgarmente treno dell'Est. Non si conosce la precisa origine di questa denominazione; forse essa si spiega con la direzione nella quale il treno corre, cioè dall'Ovest all'Est; ma è anche possibile che il nome sia stato accreditato da qualche strana circostanza o storia... ».

Potrebbe essere l'inizio di un bonario romanzo della prima metà del secolo XX: un romanzo sul tipo del « Dottor Antonio » senza diligenze e carrozze incuffiate, ma (in rispetto dei tempi più moderni) con vaporiero dal collo lungo, vagoncini con imperiale e sopravi misses in paglietta a velo svolazzante. Ma il romanzo o, se volete meglio, il treno, è dei nostri giorni. Appartiene cioè al tempo della Velocità, secondo F. T. Marinetti; della Piccola Velocità, secondo i gestori della F. S. E' noto ai turisti diligenti, che l'accelerato mattutino Ventimiglia-Genova viaggia a non più di 30 chilometri all'ora. Come avviene anche in altri casi della vita, il treno celere partito celermente dal capolinea, finisce per rallentare lungo la via. Modifica, per così dire, le proprie idee in forza di svariate esigenze: — il traffico, i barili d'olio, il passeggero flemmatico, la signora ritardataria, il giovane che cerca il buffet e così via. I ragionevoli adattamenti del treno dell'Est fanno sì che il tempo previsto dall'Orario diventa assolutamente insufficiente. Il treno dell'Est è la bontà che si sacrifica per il bene del prossimo...

***

Il crepuscolo regna ancora nel mio compartimento, conciliando il sonno. Quand'ecco il sobbalzo e il subito silenzio d'una fermata. L'agente salmodia: « Taggia, Taggia... ». L'obeso signore che sonnecchiava accanto a me si è svegliato e gira intorno occhi spropositati. Quindi gli viene alle labbra la vecchia invettiva ufficiosa:

— ... Ma questo treno fa tutte le fermate! E dove non ci sono, le inventa!

Mi mantengo abbottonatissimo. Il sarcastico obeso sembra meditare un po' ... il mio riserbo sedativo; quindi si riaddormenta. Dopo tutto, questo treno, il quale inventa le fermate dove non ci sono, ha della fantasia. Probabilmente piacerebbe a Lorenzo Sterne. Il buon prete sentimentale, se fosse vivo, ammirerebbe in quest'ora, col mento appoggiato al finestrino, il bianco infinito del mare, lo scintillio perplesso d'un astro, un risucchio d'acque e d'opali ai piedi della negra scogliera. Pace e sciacquio del mattino. Ma trilla il campanello di stazione. Un colpo di tromba. Il treno si rimette in moto, soffiando. Vorrei dire al cubitale signore che dorme: « Non tutti i viaggi interessanti, mio caro signore, sono da New York a San Francisco, da Milano al Circolo Polare. Se questi viaggi servono a suscitare le grandi idee e le straordinarie meditazioni, i viaggi brevi, a tariffa normale, sono forse più ricchi di motivi pittoreschi. I viaggi intercontinentali danno probabilmente il senso del sublime, dell'orrido: dell'Epopea e della Tragedia. Ma i viaggi che non superano i 200 chilometri hanno anch'essi il loro fascino, riservano le colorite sorprese della realtà e del particolare, danno, insomma, il senso della Commedia, che anch'essa è tanto utile alla vita! Là si scopre il mondo, qui si scopre l'Italia. Parecchi anni fa (nei favolosi anni dell'ante guerra, mi pare...), sotto il titolo di questa « Guida sentimentale », enunciavo per la prima volta l'amena teoria dell'« Estero locale », ed invitavo gli italiani avventurosi a conquistare, magari a costo del ridicolo, l'Italia nuova, che già appariva fresca di calce e di palizzate dietro vecchi scenari. Lì per lì, la teoria non ebbe seguito. Ma in questi felici anni del dopo guerra comincia a vedere la sua applicazione, il nomadismo interno italiano comincia... ».

Queste cose vorrei dire al cubitale signore. Ma il signore dorme.

***

Non è di questo parere il *gentleman* dello scompartimento vicino. Gli faccio una visita, che lo lascia indifferente. Non c'è più cordialità in Italia. E, forse, nel mondo. Quantunque l'alba non abbia fugato tutta la penombra, egli legge, dignitosamente, coscienziosamente. Quando sono entrato, egli ha alzato appena le ciglia dal bel volume alluminato che gli sta aperto fra le mani accurate. Il più grave dei sacerdoti, levando lo sguardo dal breviario per considerare il profano sopravvenuto, non è così grave!

Eppure il giovane *gentleman* porta, su una fresca camicia di seta, un gaio abito grigio e calze vivaci scarpe di pelle di scrofa accuratamente ... e dalla puntina sottile. Un anello di platino ex... grosso brillante luccica al dito di prammatica. (... (circolo vizioso...) quello dell'anello. Tutto ciò ha una intonazione mondana, curata, levigata, che stona con l'aria clericale del giovane *gentleman*. Ma egli è forse un duca intellettuale in viaggio verso qualche lettura dantesca. Guardo lo sfavillante anello di platino e penso che in quel carchietto c'è tutto il significato di un'epoca, tutto il secolo XX: il tramonto dell'oro, la guerra, il tracollo del marco, l'inflazione cartacea, la nascita di un super-prezioso, nuove ricchezze e nuove miserie, nuove leggi e nuovi costumi... Quale nuova letteratura ispirerà ai romanzieri in erba, al Jack London del 2000, questo platino dall'aspetto tanto banale, ma dal quale si origina forse tutta una nuova convenzionalità suntuaria e finanziaria? « I cercatori di platino » ! No; non cavalcheranno essi sfrenatamente nel Far West, non scoveranno pepite nel Klondike, non si attenderanno sotto gli eucalipti d'Australia, non porteranno cappellacci a melone, non cingeranno cartucciere a lungo metraggio, e non impugneranno infine pistoloni a tamburo. Addio, ultimo romanticismo per le biblioteche infantili! Penso ai logici pionieri che penetrano, armati di cannello ossidrico, negli opifici e nei gabinetti scientifici, spezzandovi tubi e raccordi del nuovo metallo glorioso. Iconoclasti di un nuovo idolo; ma per mettersene i cocci in tasca! Evidentemente il *gentleman* non segue il filo dei miei pensieri. Il mio sguardo singolarmente fisso sul suo anello lo allarma. Egli mi lancia un'occhiata di diffida. Vorrei ridere, ma non è possibile. C'è qualcosa di più ridente: questa o terra tirrena troppo bella. Diafano è l'Oriente, diafane le acque. Quanti colori ha ora il mare! C'è nell'aria un delizioso malessere: le acque s'increspano, s'inquietano, s'inturgidano, quasi per una enorme gestazione. E' il sole che sta per sorgere.

***

Ma ora che la esplosione solare è avvenuta, a fiore delle grandi acque, e che tappeti di luce sono gettati sul mare, anche questo pazzerellone di treno dell'Est sembra filare più presto. Case, parasini, olivi e rocce scappano a destra e a sinistra disordinatamente, con fantasmagorici capitomboli e piroette da clown. Meravigliosa mistificazione della velocità!

Uno degli spettacoli più singolari è quello dei vigneti e degli orti lungo il mare. Che il vasto mare degli eroi omerici e delle *dreadnoughts*, che dà zampate da leone agli scogli, possa tollerare proprio davanti alle sue enormi fauci il pampano fragile e il vulnerabile pomodoro è sempre per me una cosa meravigliosa. Magnanimo mare, che permette alla cicala di stridere sul palmizio negli infuocati pomeriggi, e rispetta, di notte, il trillare del grillo. Il vago tuonare del mare in bonaccia sembra un consentimento orchestrale alle più umili voci della natura.

Invece nel nostro tempo è di moda essere sempre energici, decisi. In treno la decisione si vede nel modo con cui le valigie capitano dentro, quando si spalancano gli sportelli. « Permetta, signore! ». Nessuno veramente permette, ma la valigia entra come una tank ed è quindi paurosamente issata fino alla rete, donde incombe... Valigia di Damocle!

Perchè tanta gente ha in treno un piglio dispettoso e sarcastico? Una giovane Giunone bionda, sdraiata quanto è vasto il suo bianco corpo bovino, accoglie sempre più male gli ospiti dello scompartimento. Rosicchia un po' di pollo, ma ella compie ogni atto, anche minimo, col sussiego ufficiale di Cecilia Sorel. Un ossicino debitamente spolpato, viene gettato dalla finestra con un atto di sfida. Una treccia pingue è caduta lentamente sui suoi occhi azzurri, troppo piccoli. Ella la rialza con un gesto eroico. In una stazione c'è di fronte al finestrino un chiosco nel quale una donna canta e lavora. La bionda virago esclama in tono sarcastico:

— Macina il caffè.

***

A Savona la locomotiva cede il comando del convoglio all'automotrice elettrica. L'uomo della cabina di blocco, che tira con gesto erculeo la leve di manovra, dà l'impressione di muovere tutto lui: il viavai dei treni, l'andirivieni del personale, il capostazione che passeggia su e giù pei marciapiedi, le braccia napoleonicamente dietro il dorso. Ecco le automotrici in manovra, simili a grandi granchi che vadano sospettosamente a ritroso. Si parte. Ora comincia il tratto attivo della Riviera col suonare dei magli, l'eco dei cantieri e i nomi metallici: Arenzano, Voltri, Sampierdarena.

Senza fumo e senza sbuffi il convoglio scivola velocemente lungo la riva scogliosa. Il grande artropodo, esaltato dalla corrente ad alta tensione, tira fantasticamente, infilando tunnels, sbucando su dirupi, bagnandosi quasi nel mare. Due frati francescani scendono cauti uno scoglio, tenendosi le sottane. Fra poco, lasciate le loro bucce monastiche dentro qualche grotticella, guazzeranno in mutandine nei fluiti. Saluto allegramente il sacrificio pagano dei due tonsurati ad Afrodite figlia della spuma marina. Un branco di ragazzetti gesticolanti ci saluta, dalle acque, con schiamazzi di tribù. Ecco i cantieri coi loro cumuli di gusci e di valve rugginose: le navi in demolizione, issate come vecchie valetudinarie, su migliaia di stampelle. Al largo, un vaporetto orgoglioso trascina l'enorme manichino di una gru galleggiante. Lontano, sulla linea degli orizzonti, una nave a vele spiegate biancheggia nel sole, come una Chimera... Ma il convoglio romba fra alti casegiati ad alveare, ai quali volti mattutini s'affacciano. Si direbbe il passaggio attraverso un interminabile sobborgo.

Questa è la Liguria varia, luminosa e misteriosa; terra abitata da una gente nuda e febbrile, dagli atti palesi ma dalle origini insondabili. Sguardi fenici, profili saraceni, volti catalani e occhi andalusi... Questa gente laboriosa e tenace sta facendo d'una riviera tutta una metropoli. Genova! Ed eccola profilarsi con la sua Lanterna, i suoi penetioni d'edifici, il suo caratteristico scenario di grattacieli. Veri grattacieli, giacchè hanno per fondamenta non socli e cementi, ma le vive rupi. E si misurano tutti d'un pezzo, montagna compresa.

Curio Mortari.

Due deputati inglesi podisti

Londra, 28, mattino.

I deputati britannici approfittano delle vacanze per darsi allo sport. Un match abbastanza originale è stato disputato ieri sulla distanza che separa Banbury da Oxford, cioè un percorso di 37 chilometri e 800 metri, fra il deputato liberale di Oxford Frank Gray e il capitano Ainsworth, deputato conservatore di Bury. Questa corsa era il risultato di una sfida che il Gray aveva lanciata a tutti gli uomini della sua età (48 anni) di percorrere la distanza che separa le due città con un equipaggiamento completo da fantaccino, cioè circa 40 chilogrammi, fucile compreso. Il capitano Ainsworth aveva accettato la sfida e la partenza dei due concorrenti ebbe luogo alle 7. Dopo una corsa assai movimentata, e durante la quale i due deputati arrestarono parecchie volte, il Gray giunse ad Oxford dopo aver coperto i 37 chilom. e 800 metri in 6 ore e 11'. Dodicimila persone lo aspettavano e lo acclamarono vivamente. Ma, vinto dalla fatica, Gray svenne e dopo essere stato riconfortato trovò la forza di pronunziare un breve discorso. Quanto al capitano Ainsworth, che si era trovato nell'impossibilità di proseguire a due chilometri dalla meta, dovette essere trasportato all'ospedale, e si dice che non potrà alzarsi prima di qualche giorno.

Un'altra prova originale è cominciata ieri mattina a Londra: il campione professionista di marcia Cummings, di 49 anni, è partito alle 7 del mattino da Trafalgar Square per York. Egli ha scommesso 250 sterline di abbassare a piedi il tempo medio posto attualmente per percorrere a cavallo la distanza di 322 chilometri che separa le due città, cioè 39 ore e 5'. Cummings dovrà dunque marciare ad una velocità media di circa 9 chilometri all'ora per vincere la sua scommessa. Al momento della partenza gli vennero consegnate due lettere, una del duca di York e l'altra del visconte Lascelles, marito della principessa Maria, che gli auguravano buona fortuna.

Uno sciopero generale dei pubblici servizi a Parigi?

Parigi, 28, mattino.

Da qualche giorno Parigi è sotto la minaccia di uno sciopero di operai del gas, a causa di un aumento di cinque franchi al giorno chiesto dagli operai, aumento che non è stato concesso agli altri lavoratori dipendenti dal Municipio, perchè avrebbe recato l'aggravio di una trentina di milioni almeno al bilancio della capitale. L'appello allo sciopero, lanciato dai comunisti, è stato però seguito soltanto in parte, senza che, per le misure prese dai fabbricanti del gas, se ne sia almeno fino ad ora risentita. In presenza di questo insuccesso, gli organizzatori dello sciopero hanno pensato di chiedere l'appoggio degli elettricisti che, come quelli del gas, appartengono a Compagnie sottoposte al regime della Regia interessata, e siccome è tutt'altro che sicuro che gli elettricisti rispondano col gesto di solidarietà richiesto, i comunisti sembrano voler trascinare nel movimento tutti i lavoratori dei pubblici servizi della città, adescandoli col miraggio dell'aumento di cinque franchi al giorno.

La presidentessa degli Stati Uniti

non ha vinto il concorso di maglieria

Parigi, 28, mattino.

La signora Coolidge, moglie del Presidente degli Stati Uniti, secondo telegrafano da Filadelfia al *New York Herald* — edizione parigina — non è riuscita vincitrice nella gara di maglieria, cui aveva concorso con un abito da ragazzo, gara organizzata da una Società tessile di quella città. La vincitrice è stata la signorina Wyman, di Jamestown, per una sua sciarpa. La signora Coolidge non ha vinto nulla; ma ha dichiarato di destinare al suo figliuoletto il vestito che ella aveva tessuto. La signora Coolidge aveva presentato il suo lavoro prima della morte del Presidente Harding, cioè quando ancora non era presidentessa: il lavoro stesso non recava il suo nome, ma un semplice numero, come tutti gli altri presentati dai vari concorrenti; e ciò allo scopo di escludere qualsiasi atto di favoritismo.

La Missione etiopica per la Lega delle Nazioni

Parigi, 28 mattino.

A bordo del piroscafo *Athos*, corriere di Estremo Oriente, giunto questa mattina a Marsiglia, si trovava una missione etiopica, imbarcata a Gibuti, e che si reca a Ginevra, per chiedere l'ammissione dell'Abissinia alla Lega delle Nazioni. Questa missione è condotta dal signor Bellefond, consigliere giuridico del Governo etiopico. Essa si compone di S. E. il *degiak* N... dell'interprete Affaika Hebi Michael, e di un segretario. La missione è partita questa sera per Ginevra.

Un tipo rarissimo di meteorolite

Parigi, 28, mattino.

All'Accademia delle Scienze La Croix, segretario perpetuo, ha parlato degli studi compiuti sul meteorolite che è caduto il 13 luglio 1915 a Saint Sauier e che si trova attualmente al museo di Tolosa. Secondo il Croix si tratta di un tipo rarissimo di cui non si conoscono che quattro campioni di quattordici Kg. e contiene solfuro di c... prodotto che non si trova tanto facilmente causa della grandissima rapidità con cui si altera.

Giornali e riviste

Un conclave, quello del 1676, ricorda il *Giornale d'Italia*, provocò una grande fioritura di satire, che pungevano ora l'una ora l'altra « fazione » regionalistica formatasi attorno ai candidati. In principio si ritenne che il cardinale Carpegna, il vecchio, sarebbe potuto riuscire ai primi scrutini, e la satira subito lo pungeva pubblicamente:

> Carpegna è un uomo rozzo ed incivile
> e il suo primo elemento è la bugia,
> nè studiò mai cavalleresco stile.
> Un tempo esercitò la Dataria
> non l'erba del maggior fior si pon sentir,
> Iscita li volle ancor l'antipatia
> con quelle carni tinte di zaffrano,
> color più dell'ebreo che del cristiano.

Si riteneva poi ben fondata la riuscita del cardinale Facchinetti di Bologna e la satira lo assale in cento modi. In un sonetto che incomincia: « Sia para Facchinetti » si conclude:

> A questa si esecranda elezione
> fugge lo Spirto in ciel, s'accosta Aletto,
> esce Pietro di sedia, entra Simone.

E da monsignor Tesoriere si fa dire di lui:

> Si crede che per esser bolognese
> la terra questa sia degli Asinelli.

Il cardinale Albici si maneggiava molto per la propria elezione, e fidando nella sua dottrina, sperava di riuscire, ma gli rimproveravano gli eccessi della sua lingua e della sua penna, e dal Signore, a cui domandava la grazia, gli si fa rispondere:

> Dottrina tua diversa a carte; non omnia quae
> dedisti feristi.

E di lui si scrisse anche:

> Albici è un altro bel scrittor d'Arezzo,
> ma talor volse la sua penna ardita
> che può farlo stimar nuovo Aretino.

Il cardinal Gabrielli, che nel precedente Conclave aveva raccolto buon numero di voti così è punito dalla satira:

> V'è ancor chi mette Gabrielli in danza,
> ma poich'egli è un estratto d'avarizia,
> l'esaltarlo farla gran stravaganza.

Del cardinal Cerri, che aveva una sessantina di nipoti, il che faceva paura, la satira scriveva:

> ... Sia molto affaccendato
> Cerri, che avrebbe al certo molti voti
> se entrassero in Conclave i suoi nipoti.

E Pasquino diceva di lui:

> Se di Cerri sarà la promozione
> il che non voglia Dio, credete a me
> con la fede morrà la divozione.

Un terribile sonetto ed altre satire apparvero contro il cardinal Gastaldi — il figuro monoculo — « di cui mai furon buoni li consigli ». Del cardinal Vidone « che puzza d'avarizia fieramente », si fece quest'elogio:

> Con torvo sguardo e con superbo aspetto
> rimirando ben viene Pier Vidone;
> se questi fosse al sacro trono eletto
> imitaria Caligola e Nerone.

Al cardinale Piccolomini si fece fra l'altro questo complimento:

> Grandezza non sperar che piccini sei.

Al cardinal Bonaccorsi, marchigiano, detto « Orecchione », si diede questo consiglio:

> ... Bonaccorsi marchiano
> si crede buon pastor, ma prima impari
> a distinguer gli agnelli dai somari.

Dall'altro cardinal marchigiano, Azzolino da Fermo, di rispettabile naso, si scrisse:

> Se in Azzolino cade la elezione
> il papato andarà per successione
> ad Ovidio Nasone.

Di antichi giornalisti milanesi si ricordò il Nasa. Fra questi, Amintore Galli, da Rimini, che tenne il posto di critico musicale del *Secolo*, giornale milanese per molti anni, fu professore di Conservatorio ed autore di qualche partitura non volgare... Ma molti lo conoscono di più per aver messo in musica quell'« Inno dei lavoratori » che nel 1886 Filippo Turati accennò a ripudiare come un peccato sbarazzino di sua Musa. Per il Galli, dotto e cortese, si può deplorare che egli venisse troppo « adoperato » da Casa Sonzogno. Come poteva un musicista di squisito ingegno, quale egli fu, non accorgersi, ad esempio, che il Catalani, benchè appartenesse a Casa Ricordi, meritava maggior simpatia critica, allorchè creava la « Wally », del Samara, di « Flora Mirabilis » o del Leoncavallo dei « Medici »? C'era del resto il « partito » a teatro che accecava molti. I fanatici del Cavallotti non giuravano per la sua « Lea » contro il « Fulvio Testi » di Paolo Ferrari? E se forse potrebbero consolarsi, quelli che sopravvivono, constatando che per lo meno l'oblio ha castigato l'una opera e l'altra, non potrà mancare chi non si dolga di aver negato bellezza ai « Tristi Amori », solo perchè Giuseppe Giacosa era un « moderato » o di essersi rifiutato a riverire prima il Carducci, perchè aveva offeso i repubblicani e gli anticristiani, e poi il D'Annunzio, che era troppo un articolo di lusso per gli adoratori di una letteratura a tipo piattamente borghese, benchè intenzionalmente romantica. In musica, anche prima che il signor Edoardo si scoprisse un temperamento d'organizzatore, le ostilità estetiche e quelle politiche interne si erano complicate con le negazioni patriottiche. Non era andato il Romussi alla prima del « Lohengrin » alla « Scala » a manifestare il suo disgusto, che quel « Teutone senza melodia » invadesse il bel paese di Gioacchino Rossini e di Gaetano Donizetti? E del resto, fuori di Milano, Renato Matteo Poerio Imbriani, che detestava la « cervogia » perchè alemanna, non proibì a Salvatore Di Giacomo di dare importanza all'episodio di cronaca della morte del gran barbaro che scrisse il « Tristano e Isotta »? Il Romussi, che aveva tanto ingegno e coltura, non fu felice sempre nei giudizi d'arte. Pel teatro di prosa e di poesia aveva giurato, giovane pubblicista, turbato nella sua passione politica, che il « Rabagas » di Vittoriano Sardou non avrebbe resistito un anno sulle scene e poi — anziano — aveva voluto assistere al « Lirico » alla *première* della « Figlia di Jorio » del D'Annunzio per potere dirne male. In pittura ci volle del bello e del buono per convincerlo che il Cremona non fosse un'artista troppo ribelle e si era indotto tardi ad ammirare lo scultore Grandi, e proprio quando invece dei suoi capolavori veri come il « Beccaria » metteva insieme quel capolavoro mancato che è il Monumento delle Cinque Giornate a Porta Vittoria.

***

Il Congresso della « British Association » che si terrà quest'anno il 12 settembre a Liverpool, assumerà un carattere assai più popolare di quanto abbia avuto finora. Dice il « Times » che per iniziativa di uno speciale comitato le più illustri personalità scientifiche hanno aderito a volgarizzare le loro comunicazioni al Congresso mediante letture che saranno tenute innanzi al pubblico ordinario con speciale riguardo alle classi industriali ed a quelle operaie. Alcune di queste letture saranno illustrate da dimostrazioni pratiche o da cinematografia. Così, per esempio, la lettura del dottor Grundy sull'insegnamento della musica ai fanciulli sarà accompagnata da una dimostrazione con orchestra e coro di fanciulli scelti fra i frequentatori delle scuole di Liverpool, il professore Elliot Smith terrà ... intitolata « Studio dell'... sarà illustrata da una serie ... lografiche. Il dottor ... esperimenti galvan... lità degli individ... Farmer tratter... re da ca...

Anche ... diminuisce la natalità. Il ... generale di Statistica ha pubblicato ... relativi alla natalità in Inghilterra ... Principato di Galles durante il ... trimestre dell'anno corrente. ... risulta che le nascite durante il ... in questione ammontarono a ... una diminuzione di 3.719 in confronto ... trimestre corrispondente dell'anno precedente. Questa è la cifra più bassa a ... discesa la natalità in Inghilterra se ... tutti i trimestri corrispondenti degli ... ultimi due anni in cui è durata la guerra. ... i nuovi nati i maschi continuano ad ... in maggior numero, il che dà una ... proporzione di 1039 maschi ogni 1000 femmine, confermando così il fenomeno della ... maggiore natalità di maschi verificatosi ... dopo la guerra. Anche il numero dei matrimoni è diminuito durante il trimestre ... soltanto 106.562 persone si sono ... sposate con una diminuzione di 46.100 in confronto del trimestre precedente.

Libri ricevuti

...AIMEL, « La politique et le réel » (Collection Politeia), Paris, Grasset, ed., 1923. — 5 fr.

...ERT THIBAUDET, « Paul Valéry », Paris, Grasset, ... « Les cahiers verts », — 6 fr.

...RRE HAMP, « L'art et le travail », Paris, Stock, ... — Fr. 1,50.

CRONACA CITTADINA

Le autorità comunali e la lotta contro il caro-viveri

Nostra intervista col Commissario Prefettizio

[illegible]

I generi alimentari

[illegible]

Le case

[illegible]

La salma di Giaccone arriva oggi a Torino

Monza in lutto per la morte dell'ardimentoso pilota - Commovente pellegrinaggio - Bordino va migliorando - Impressioni sulle cause della sciagura - I funerali fissati per le ore 17 di domani - La cappella ardente alla Chiesa del S. Cuore di Gesù - Nessuna decisione della "Fiat" per la sostituzione dei due corridori

Monza, 28, notte.

[illegible]

Un cuore straziato

[illegible]

La causa dell'accidente

[illegible]

... italiano. Ma certo la compagine della Fiat non è rimasta scossa. La corsa offre sempre ai colori italiani ogni chances di vittoria, anche se al volante delle rosse macchine torinesi non si potrà trovare Bordino ed il povero Giaccone. Per quanto riguarda Bordino io credo che la sua partecipazione alla competizione sia oltremodo difficile, anche se come è vero in progressivo sensibile miglioramento. La Fiat non manca certo, qualora lo voglia, di ottimi guidatori capaci di assicurare ai colori italiani la vittoria ambita! ».

Il miglioramento di Bordino si è accentuato nel pomeriggio. A mezzogiorno egli ha consumato un leggero pasto ed ha chiesto di poterlo innaffiare con del vino. L'accesso nervoso che lo aveva assalito dopo l'incidente accenna a svanire. Il grand'uff. Mercanti ha ottenuto di far visitare Bordino da un noto specialista di Milano il senatore prof. Baldo Rossi. Nel pomeriggio Bordino si è poi assopito. La consegna che vieta l'accesso alla camera del ferito è ora più rigorosa ed è fatta inesorabilmente osservare dal personale.

I funerali di Giaccone a Monza

I funerali di Giaccone avranno luogo domattina, alle ore 8. La salma, partendo dall'Ospedale Umberto I, di Monza, verrà accompagnata al cimitero, dove sarà caricata su un *camion* e trasportata a Torino. Hanno annunciato il loro intervento molte personalità del mondo sportivo. Assisteranno al completo una rappresentanza dell'Automobile Club di Milano, della Fiat, degli Enti municipali e sportivi di Monza. L'Associazione lombarda dei giornalisti sarà largamente rappresentata, oltre che dal Comitato di propaganda e stampa del Gran Premio d'Europa, da numerosi soci.

Nel registro posto nell'atrio dell'ospedale figurano tra i visitatori d'oggi il cav. uff. Alberto Mesprone, del Comitato olimpionico nazionale, il comm. Ceirano, l'ing. Garelli, di Sesto San Giovanni, e i due rappresentanti della Casa tedesca Benz. L'industriale monzese cav. Erberto Fossati, membro del Consiglio direttivo della Fiat, ha inviato alla Casa Fiat, a nome dell'Automobile Club Forti e Liberi di Monza, da lui presieduto, un dispaccio di condoglianze di questo tenore: « Commossi, addolorati per grave sciagura, ci associamo vostro cordoglio ».

Il sindaco di Monza, avv. Mascheroni, ha inviato alla Fiat il seguente telegramma: « Amministrazione comunale e cittadinanza monzese, grandemente addolorate per grave sventura, che attrista preparazione gare internazionali, esprimono codesta Direzione e famiglia Giaccone sensi profondo cordoglio assieme fervidissimi cordiali auguri per guarigione Bordino. — *Mascheroni* ». A cura del Fascio locale veniva poi inviato alla Direzione della Casa Fiat un dispaccio, col quale i « fascisti monzesi, profondamente costernati per la gravissima sciagura, augurano nuovi trionfi ». Anche il sotto-prefetto, cav. Interlicola, si è recato all'Ospedale Civico, informandosi dello stato di Bordino e formulando voti per il suo ristabilimento.

Il presidente del Consorzio Milano-Monza, senatore Mangiagalli, ha indirizzato alla Direzione della Fiat a Torino, un telegramma, per esprimere, a nome del Consorzio, « vive condoglianze per l'orribile tragedia di cui fu vittima il valoroso compianto Giaccone, alla vigilia della nuova immancabile vittoria della Fiat ».

Le prove riprendono

Stamane l'attività sul circuito di Monza ha ripreso. Alle 9 precise il commissario di corsa cav. Corbetta oggi in funzione ufficiale ha dato la via libera alla Benz di Hornier che subito si è slanciata sulla pista compiendo qualche giro e arrestandosi di frequente come al solito per verificare il motore che di prova in prova va migliorando in rendimento e in regolarità. Più tardi è giunto Sivocci, coll'Alfa Romeo, tipo Gran premio d'Europa. Dopo alcune prove da fermo egli ha preso a girare aumentando progressivamente di velocità. Qualche giro dell'intero circuito è stato da lui percorso in 4 minuti e 15 secondi (media 141) e qualche giro della sola pista (chilometri 4.500) in un minuto e 50 secondi, corrispondenti alla media di 147 all'ora. Verso mezzogiorno è giunto sul circuito il grand'ufficiale Mercanti, il quale poco prima aveva visitato all'ospedale di Monza Pietro Bordino. Egli era accompagnato dal cav. Mosio che gli ha esposto i lavori che si stanno compiendo per la sistemazione dei vari servizi ed ha presenziato al funzionamento del nuovo contagiri automatico installato di fronte alle tribune.

Dopo la solita sospensione per la colazione tanto Sivocci quanto Hornier hanno ripreso le loro prove per qualche tempo. Poi verso le 15, accompagnato dal signor Pratt, meccanico della casa Miller, ha fatto la sua apparizione sulla pista Martino De Alzaga, il secondo pilota della casa americana. Il De Alzaga, che conta appena 22 anni, è il vincitore di tutti i principali *meeting* di velocità argentini. Fin dal 1919 vinse nella sua categoria la corsa in salita del faro a Biarritz. A Indianopolis dove disputò parecchie prove lasciò ottima impressione per le sue qualità di corridore audace e riflessivo al tempo stesso. Egli giunse ieri sera a Monza e subito fece conoscenza della pista percorrendola con una macchina da turismo, dichiarandosi alla fine entusiasta. Oggi egli ha preso possesso della sua macchina da corsa e su di essa, così come si trovava, in berretto basco e camicia di seta, dopo un giro percorso a modesta andatura, ne fece dei giri a forte velocità, dimostrandosi subito guidatore di gran classe. Raggiunse tra l'altro i 180 chilometri orari. Alle 16, per la scadenza dell'ora riservata alle vetture, De Alzaga fu costretto a sospendere le prove.

Poco dopo veniva fatta la consegna dei poteri nelle mani dell'avvocato Corradi per le prove delle motociclette. E subito la pista è stata invasa da un buon numero di concorrenti al Gran premio delle Nazioni che hanno iniziato con fervore le prime prove. Dinanzi alle tribune i passaggi si sono seguiti con rapidità tra l'attenzione del pubblico numeroso. Hanno provato: Vailati, Fieschi, Gatti, Cavedini, Self, Verza, Monelli, Ferranti. Le maggiori velocità sono state sviluppate dagli uomini della Garelli e della Norton, che hanno battuto su qualche giro di pista la velocità di 122 chilometri, e dalla Sunbeam che sullo stesso tratto di circuito ha registrato un passo di 122 chilometri all'ora e sull'intero giro una media di 117. Alle 18 in punto le prove delle motociclette sono state sospese non senza rammarico dei concorrenti che vorrebbero fosse loro consentito di provare più lungamente le loro macchine.

Nella curva nord, ove avvenne la tragica sciagura, è stato tutt'oggi un affollarsi di curiosi per cercare le tracce dell'accidente. Del profondo segno lasciato dalla macchina di Bordino non vi è quasi più traccia. Segni visibili rimangono nel punto ove la macchina si è incendiata ed ove Giaccone ha agonizzato. Ci si allontana da questo luogo con accorata mestizia.

A Torino

Argomento di tutti i discorsi è stato ieri il tragico accidente di Monza, particolarmente fra le maestranze della *Fiat* che ebbero caro l'atletico e buon Giaccone e trepidano ora per la salute di Pietro Bordino, giudicato fortunatamente fuori di pericolo ed in via di miglioramento. La salma di Enrico Giaccone sarà oggi stesso trasportata a Torino e si presume che il furgone automobile che reca la bara potrà giungere in città alle ore 14. D'accordo con la famiglia Giaccone, la direzione della Fiat ha provveduto a far addobbare a lutto, tramutandola in cappella ardente, la piccola cappella che è accanto alla chiesa del S. Cuore di Gesù in via Nizza 56: quivi sarà deposta la salma in attesa dei funerali, che sono già stati fissati per le ore 17 di domani, giovedì. Le onoranze al compianto corridore riusciranno certamente imponenti.

Quanto alla possibile sostituzione di Giaccone e di Bordino nella prova per il « Gran Premio d'Europa » nulla è ancora stabilito. Se ne fa un appassionante argomento di discussione e si mettono in campo i nomi di Felice Nazzaro, di Cagno e di Masino, ma in realtà non se ne sa ancora nulla. Agli amici che lo interrogavano Cagno non ha nascosto che accetterebbe volentieri di difendere a Monza i colori della Fiat, ma in questo caso si tratta di una deliberazione importantissima ed i dirigenti della grande Casa torinese non la prenderanno senza una lunga ponderazione. Forse, verso la fine della settimana, le decisioni saranno note e tutti si augurano che la Fiat si mantenga con le sue macchine nella lotta, che raccoglie campioni stranieri di indubitato valore.

Suicidio evitato a Moncalieri

per la prontezza di un manovratore

Un investimento, che sarebbe stato senza dubbio mortale, è stato evitato a Moncalieri, per l'abilità e la prontezza di spirito del conduttore di un treno elettrico intercomunale. Il fatto, che ha tenuto in apprensione per qualche istante tutti i viaggiatori ed ha suscitato vivissimi e generali parole di elogio per il manovratore, è avvenuto all'entrata della città — verso Torino — al bivio cioè della Salita di Moncalieri.

Il convoglio diretto a Torino procedeva a buona velocità: tanto più che l'ampia strada provinciale appariva completamente libera. Ad un tratto un individuo, che stava fermo a lato della strada, si gettò sui binari: in modo da cadere con la testa su una rotaia, toccando l'altra con le gambe. Il treno era ormai a dieci metri di distanza; e data la velocità a cui era lanciato appariva quasi disperato il tentativo di arrestarlo. Il conduttore tuttavia, se anche sorpreso dal gesto folle e fulmineo dello sconosciuto, non si perdette d'animo: e richiamando tutte le sue energie tentò la manovra che si adotta nelle circostanze di estremo pericolo.

Egli riuscì nel suo intento: il treno venne quasi inchiodato, con un grande sussulto nello spazio di pochi metri. I due « salvagente », posti all'altezza di pochi centimetri dalle rotaie, arrivarono appena a toccare, quasi con delicatezza, il corpo dell'individuo disteso traverso i binari. Questi venne sospinto di un palmo e voltato; ma con violenza così lieve che riportò una sola scalfittura alla testa.

Vivamente allarmati dall'arresto improvviso del treno tutti i viaggiatori scesero a terra. Il manovratore intanto, scosso dalla profonda impressione provata e dallo sforzo nervoso fatto per mantenere il dominio di sè e della sua macchina, venne colto da un principio di deliquio. Egli venne però rianimato quasi subito dalle pronte cure dei colleghi: e dopo dieci minuti poteva risalire al suo banco di comando completamente ristabilito. Il conduttore si chiama Prono Giuseppe ed abita a Moncalieri in via Cristoforo Colombo, 7.

Mentre venivano apprestati i soccorsi al conduttore svenuto, altre persone accorrevano presso l'individuo che aveva tentato di farsi uccidere dal treno. Questi però non ebbe bisogno di essere aiutato: poichè si rialzò subito, dimostrando di essere in condizioni fisiche del tutto normali. Ad un brigadiere che si trovava sullo stesso treno dichiarò di essere certo Castellando Alberto di 35 anni da Moncalieri; e di avere tentato di uccidersi perchè stanco della vita. Commentando poi il fatto con altre persone egli si mostrò scontento dell'esito del suo tentativo. « Non mi è data neanche la possibilità di andare all'altro mondo — egli esclamava. — Poichè non so proprio che cosa dovrei fare, se anche il treno si ferma quando arriva a due metri dalla mia testa ».

I Divertimenti

Al VITTORIA e al ROYAL "La rete del drago,,

Folla grandissima ieri in entrambi i locali per ammirarsi la magnifica I serie di questa grandiosa film americana, che è stata girata nella Cina, nel Giappone e nelle isole Filippine. *Gli otto peccati di Lao-Tse* è accompagnata: al *Vittoria* dal varietà con *Aribuni*, tenore, e *Orania*, attrazione, e al *Royal* dalla comica in due atti: *Bidolini inservibile teatrale*. Ultimi due giorni di repliche.

Al Varietà "MAFFEI,,

Sinarca, debutto della celebre *Ciely*, la grande stella italiana, reduce dai trionfi dell'*Olimpia* di Parigi. Continua sempre lo strepitoso successo di *Fernando*, imitatore principe. Numerosi altri numeri meravigliosi completano questo sceltissimo programma.

All'ITALA e al BORSA

Oggi e domani ultime de « *Il salto della morte* », 6.a e ultima serie del *Figlio della notte*, emozionantissima.

Il successo di MARIA JACOBINI al "Salone Ghersi,,

La signora Arlecchino, una deliziosa commedia, ricca di spunti comici e graziosissimi, ha ottenuto anche ieri al *Salone Ghersi* il più entusiastico dei successi. *Maria Jacobini* è la più divertente delle monelle, tanto seducente e briosa da conquistarsi tutte le simpatie. Molto lodati sono pure Alberto Collo e Alfredo Martinelli, il comicissimo. Fuori programma: *Esploratori cattolici italiani*, esercitazioni e giuochi di *boys-scouts*.

Note scolastiche

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha destinato i professori cav. uff. Senofonte Squinabol ed Augusto Lizier — già appartenenti all'Ispettorato delle Scuole medie e normali del Piemonte e della Liguria — a capo dell'Istituto Tecnico Sommeiller e del Liceo D'Azeglio, rispettivamente in sostituzione dei professori Poli e Casati.

I telefoni automatici

Sono divenuti automatici i seguenti apparecchi: N. 770 trasformato in n. 47731 — n. 737 in 46015 — n. 1008 in 46180 — n. 1411 in 46040 — n. 1679 in 47318 — n. 3074 in 47703 — n. 3018 in 46044 — n. 2360 in 46035 — n. 3479 in 47364 — n. 3088 in 46060 — n. 3771 in 46067 — n. 3804 in 47704 — n. 4080 in 47632 — n. 5110 in 47318 — n. 5140 in 41301 — n. 5779 in 47304 — n. 5893 in 46308.

NOTE SPICCIOLE

Unione reduci Oriente-Balcanici. — I soci e aderenti passino alla sede in via S. Tommaso, 6.

Federazione impiegati e commessi. — Stasera ore 21 Consiglio direttivo.

Unione operai panettieri. — I membri del Consiglio di presidenza sono pregati di trovarsi domani giovedì alle ore 17, alla sede. Col 1.o settembre l'Ufficio di segreteria è aperto ogni giorno dalle ore 16 alle 18,30.

Federazione nazionale arditi d'Italia. — Gli iscritti che desiderano far parte della fanfara si presentino entro il 31 Agosto alla segreteria.

Lega fattorini imballatori. — Per la ricorrenza della benedizione del Vessillo sociale si stanno preparando grandiosi festeggiamenti pro Cassa disoccupazione. Sono graditi doni pel banco di beneficenza.

Società mutilati a riposo. — Questa sera assemblea generale in sede.

L'Associazione mutilati a nome del proprio associato Vigna Paolo, prega vivamente chi avesse trovato un portafoglio contenente L. 100 nonchè documenti personali, smarriti dal Vigna stesso a volerlo consegnare alla sede via Monte di Pietà, 6.

4700 lire smarrite

La signorina Felicina Serra (via S. Tommaso, 20) ha perduto ieri mattina percorrendo il tratto via S. Tommaso, via Santa Teresa verso Piazza S. Carlo, la somma di L. 4700 circa composta di biglietti di banca per più di duemila lire ed il resto di quattro assegni circolari. Farà opera buona chi darà alla signorina — che è impiegata — indicazioni atte a far rintracciare la somma perduta.

Automobile con sei passeggeri che si capovolge

La scorrazzata delle modiste — Velocità eccessiva — Cinque feriti — Lo chauffeur, illeso, fugge.

Si può dire, purtroppo, che ogni giorno reca un nuovo contributo alla collana delle disgrazie automobilistiche. Una ne è avvenuta ieri sul corso Moncalieri. Una vettura che portava sei viaggiatori si è capovolta. L'accidente, che poteva avere conseguenze funestissime, ebbe invece effetti relativamente lievi. Parte dei viaggiatori fu proiettata dalla vettura, parte invece rimase sotto di essa. Fortuna volle che gli uni e gli altri cadessero nel migliore dei modi: quelli presi sotto dall'automobile capovolta ebbero la maggiore ventura, poichè non ne rimasero schiacciati, e le lesioni che riportarono furono dovute più che altro agli effetti della caduta. La disgrazia, come avviene il più delle volte in simili casi, è da imputarsi all'imprudenza del guidatore.

La vettura che ha dato luogo all'accidente è di proprietà del sig. Paolo Dovis, sindaco di San Mauro, abitante a Torino in corso Francia 1, e porta il numero di targa 63-1003. L'automobile aveva ultimamente rivelato qualche piccolo guasto, ed era ora in riparazione. Della faccenda se ne occupava lo chauffeur del sig. Dovis, tale Enrico Narciso di 22 anni, abitante in via Beccaria n. 9.

Questi, non molti giorni fa, aveva conosciuto, in occasione di festeggiamenti popolari, una ragazza, la modista Giovanna Barberis, di 21 anni, dimorante in via Giulio 29, con la quale aveva anche fatto qualche giro sul ballo pubblico. Tutto fa ritenere che fra i due giovani sia nata una corrente di simpatia — magari una fuggevole e innocentissima simpatia — perchè essi si trovarono qualche volta insieme, nelle ore in cui la modista si recava al lavoro oppure ne usciva. Lo dimostra il fatto che anche per ieri i due si erano dato appuntamento: dovevano trovarsi dopo pranzo in corso Valdocco. La intesa era che lo chauffeur vi sarebbe andato, come la ragazza, a piedi: viceversa al programma è stata apportata una variante, la piccola variante che ha voluto significare la disgrazia di cui parliamo.

L'automobile del sig. Dovis che, come dicemmo, era in riparazione, pare sia stata messa a punto ieri stesso in mattinata. Allora lo chauffeur pensò che poteva fare una bellissima improvvisata all'innamorata recandosi all'appuntamento con l'automobile, ed invitandola ad una breve ma piacevole gita. Egli poteva farlo tranquillamente. L'essere l'automobile in riparazione voleva dire per i proprietari non farne nessun conto; quindi il Narciso era, da questo lato, sicuro di non avere noie.

Il giovane verso le 13 arrivò dunque all'appuntamento di corso Valdocco con l'automobile. Gioiosa meraviglia della Barberis, che all'invito di salire non si fa pregare. Una crociera in automobile si trova a pezzo come all'« atelier »... I due partono, per una scorrazzata: breve scorrazzata, perchè la Giovanna alle 14,30 al più tardi deve trovarsi al lavoro. Ed ecco, la vettura col suo piccolo carico di felicità, fatte poche decine di metri, si ferma. Un guasto? Tutt'altro. E' il carico di felicità che sta per raddoppiare... Lo chauffeur infatti, ha visto il proprio fratello Giuseppe, di 24 anni, impiegato, abitante con lui in via Beccaria 9, passare sul corso tenendo a braccetto la sua fidanzata. Invito la coppia a salire sull'automobile, e l'invito anche stavolta venne accettato con slancio. La vettura si mosse; ma era destino che essa dovesse accogliere un altro carico di gioventù, di allegrezza, per condurlo poi verso la sciagura ed il dolore.

Due altre ragazze vennero incontrate sul cammino della vettura: le modiste Rina Nicoletti, di anni 17, abitante in via Brindisi N. 19, e Olga De Maria, di anni [illegible] dimorante in corso Regina Margherita, [illegible]. Sono queste amiche intime della Barberis e della ragazza successivamente salita sull'automobile, anche essa modista, a nome Giustina Ferrero, avente 18 anni, e abitante in corso Regina Margherita, 153. La Barberis e la Ferrero, fatta fermare la vettura, allegramente cinguettando, invitarono le due amiche a salire. Quelle si schermirono debolmente, affermando che era tardi; ma, rassicurate che si sarebbe fatto presto, che per l'ora del lavoro si sarebbe stati di ritorno, salirono, fra risa e allegri commenti, sulla macchina.

Questa riprese la sua corsa, stavolta senza più fermarsi. Sulla macchina scoppiettava il buonumore in frizzi e risatine. Come uccelli scappati dalla gabbia, le quattro modistine si godevano con la più lieta compiacenza la libertà e la corsa sull'automobile.

Attraversata la città, la macchina prese la volta della collina. Mèta improvvisata della gita fu San Vito. In aperta campagna, in mezzo al mirabile paesaggio, l'allegria dei gitanti, se era possibile, aumentò ancora. In tanta piacevolezza di compagnia, in tanta novità di cose, le ragazze si dimenticarono forse per un momento che il tempo fuggiva e che l'ora del lavoro si avvicinava a grandi passi. Quando se ne ricordarono, era già alquanto tardi: le quattordici passate di qualche minuto. Allora lo *chauffeur* venne pregato di iniziare il ritorno e di accelerare. Il Narciso ubbidì. Egli lanciò la macchina lungo la strada in discesa, a forte velocità. Alle sue spalle le modiste lo incitavano a far presto, ed egli, inauguratamente, ascoltava e metteva in pratica il consiglio... Fu appunto da questa circostanza della forte velocità che ebbe origine il drammatico episodio avvenuto poco dopo.

Verso le 14,15 la macchina, che era giunta al piede della collina, percorreva l'ultimo tratto del corso Giovanni Lanza per sboccare sul corso Moncalieri. Sembra che il guidatore, nel pensiero di far presto, non abbia tenuto il debito conto della curva che il corso Lanza fa a pochi metri prima di mettere sul corso Moncalieri. Forse anche il Narciso aveva attorno di sè il chiacchierio dei gitanti che ne distoglieva alquanto l'attenzione. Il fatto si è che si trovò costretto a svoltare a grande velocità proprio all'angolo dei due corsi. Ciò mise a dura prova le gomme della macchina. Una delle gomme, quella della ruota anteriore sinistra, scoppiò. Alla specie di detonazione che ne seguì successero immediatamente grida alte ed angosciose di donna. La macchina descriveva un pauroso giro su se stessa, e le donne, prese dallo spavento, mettevano tutta l'anima loro nelle grida [illegible]

Fu affare di pochi secondi. [illegible] scricchiolio di vetri infranti, e rimaneva con le ruote in aria. Alcuni corpi, pochi attimi prima, erano stati da essa proiettati, ed erano caduti, rotolando sul terreno a qualche metro di distanza. Altri corpi invece avevano seguito il giro della macchina, con la macchina stessa, e nella caduta erano rimasti sotto di essa, di dove spuntavano parzialmente con un braccio o una gamba, in una visione di disastro paurosa a vedersi. Sia gli uni che gli altri continuavano ad emettere grida e lamenti, a chiedere aiuto.

Uno dei viaggiatori, però, lo chauffeur Enrico Narciso, si era tosto rialzato, intontito ma illeso. Si era tastato alquanto per accertarsi di non essere ferito, quindi, gettato uno sguardo sulla terribile scena che lo circondava, era stato preso come da orrore e spavento. Visto che sul corso Moncalieri già accorreva la gente per recare soccorso, egli, alquanto tranquillizzato su questo punto circa la sorte dei compagni, convinto del resto della sua responsabilità e volendo sottrarsi alle conseguenze, fuggì di corsa, sottraendosi allo sguardo dei presenti.

In realtà i primi soccorsi giungevano. Provvidenziale fu l'arrivo in quel punto dell'automobile del cav. Pietro Lauro, abitante in corso Vittorio Emanuele 82, guidata dal proprietario, che viaggiava con il signor Giulio Ledi, abitante in via del Carmine 5. I due, aiutati da altri sopraggiunti, rialzarono i caduti, e con cautela estrassero di sotto alla vettura capovolta le due ragazze — la Barberis e la Ferrero — che vi erano rimaste impigliate in criticissima posizione. Tutti apparivano variamente contusi ed abbattuti; qualcuna delle ragazze era evidentemente in preda a « choc » nervoso. Ma fortunatamente nessuno appariva gravemente ferito, non recando traccie considerevoli di sangue.

I cinque feriti, con l'automobile del cav. Lauro, furono celermente trasportati all'Ospedale San Giovanni. Essi vennero visitati dai dottori Beltazzi e Casalone, i quali si prodigarono per portare ad ognuno, nel minor tempo possibile, le cure di cui abbisognava. La prognosi dei medici convalidò la ottimistica impressione che sullo stato degli infortunati avevano riportato coloro i quali erano giunti sul luogo della sciagura subito dopo la sciagura stessa. I medici, cioè, nulla riscontrarono di veramente grave sulle persone dei feriti. Il che ripetiamo, dato il modo in cui avvenne l'accidente, ha quasi del miracoloso.

Alla Barberis venne riscontrato: una ferita ad una mano, contusioni lombo-dorsali, ferita ad una spalla, da cui fu estratto un frammento di vetro del « parabrise », e lieve commozione viscerale. I medici la giudicarono guaribile in venti giorni.

La Ferrero, pure guaribile in giorni venti, fu medicata di una vasta ferita ad una guancia, di ferite alle mani, di abrasioni e contusioni ad una gamba e di lieve commozione viscerale.

Contusioni lombari ed abrasioni multiple furono riscontrate sulla Nicoletti, guaribili in giorni dieci.

In giorni diciotto è guaribile la De Maria, che ha riportato una ferita al parietale sinistro, vaste abrasioni ad una spalla, e contusioni e abrasioni varie.

Il Giuseppe Narciso venne medicato di una ferita al collo e di un'altra alla gamba destra, nonchè di abrasioni e contusioni multiple. Guaribile in giorni 12.

La Barberis, la Ferrero e la Nicoletti vennero ricoverate in osservazione, cioè, a titolo precauzionale. La De Maria ed il Narciso, dopo la medicazione, raggiunsero le loro abitazioni.

L'automobile del sinistro fu per qualche tempo vigilata da agenti di pubblica sicurezza della locale Sezione; quindi, per cura del Municipio, fu rimossa e restituita al proprietario.

Moto-carrozzella contro un tram

Due donne ferite

Alla nuova Astanteria Martini sono state portate, ieri, verso le 17, due donne rimaste ferite in un accidente motociclistico avvenuto in via Stradella. Le ferite sono le sorelle Antonietta Rogi, di anni 20, e Vanda Franchi, abitanti in via Poirino N. 4. I sanitari dell'Ospedale hanno constatato che la Rogi aveva riportato la frattura della base cranica e la fecero ricoverare con prognosi riservata. La Franchi invece riportò lesioni di minor gravità: essa è rimasta infatti contusa alla regione lombare, in modo che le basteranno dieci giorni per la guarigione.

Le due sorelle avevano preso posto in una carrozzella di motocicletta, la quale era guidata da certo Conti Domenico, abitante in via Roma, N. 41. Passando in via Stradella, il motociclista si trovò a percorrere la strada parallelamente ad una vettura tramviaria della linea numero 2. Per qualche tratto la moto-carrozzella procedette a fianco al tram: quindi il guidatore, volendo passare innanzi, spinse la sua macchina a maggior velocità. Egli aveva appena iniziato la manovra dell'acceleramento, che per l'angustia dello spazio riservatogli ed anche per il fondo stradale non agevole, venne ad urtare contro la vettura tramviaria. Data la velocità dei due veicoli, l'urto fu violento: e le due donne vennero sbalzate in malo modo dalla carrozzella. I passeggeri accorsero subito in loro aiuto e dopo le prime cure provvedevano a farle trasportare all'Ospedale per la medicazione.

Viaggiatore di commercio morto in un accidente automobilistico

Il signor Cremeti Rava, di anni 45, viaggiatore di commercio, si trovava ieri mattina, per ragioni della sua professione, a San Maurizio Canavese. Sbrigati colà i suoi affari, il Rava contava di ritornare a Torino prima di mezzogiorno, col treno della Ferrovia delle Valli di Lanzo. Ma non arrivò in tempo alla Stazione. Allora, nel desiderio di giungere a Torino all'ora prefissatasi, chiese ed ottenne di salire sopra un *camion* che di là transitava, e prese posto accanto allo *chauffeur*.

A buona distanza dal paese il *camion* però ebbe a scontrarsi con un carro, ed il povero viaggiatore, nell'urto, fu sbalzato a terra e travolto dal pesante veicolo, rimanendo ucciso. Anche lo *chauffeur* riportò delle lesioni [illegible]. Il giudizio dei medici è ancora [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Fredda accoglienza londinese alla Nota belga

L'Inghilterra disposta a conversazioni soltanto se Francia e Belgio modifichino il loro atteggiamento.

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 28 notte.

La patetica nota del Belgio in risposta all'Inghilterra è pubblicata stasera. La chiamiamo *patetica*, ad onta di alquanti appetiti che vi fanno capolino, perchè essa, al contrario della nota francese, reca paragrafi piuttosto untuosi all'indirizzo dell'Inghilterra, riconoscendo almeno il contributo che l'Impero britannico recò alla vittoria comune. Il pathos per altro si dissipa immediatamente, non appena la nota belga scende dalla teorica alla pratica. Quest'ultima, come tutti presagivano, rimane ancora e sempre la pratica di Poincarè. Siccome in realtà non c'è niente da fare colla Francia, non c'è niente da fare neanche col Belgio, per quest'ultima sua nota. Questa è la conclusione a cui arriva stasera qui a Londra qualunque osservatore che sia alieno di chiacchiere. I circoli ufficiali naturalmente non si pronunziano. Uno dei soliti comunicati della *Reuter* dice che vi si mediterà su. La verità è che i circoli ufficiali sono in vacanza, ben sapendo in precedenza [illegible] vi sarebbe stato ben poco da cavare dalla nota del Belgio. In ogni modo il comunicato suddetto soggiunge che gli esperti del Tesoro pondereranno nei prossimi giorni il documento belga, intorno al cui contenuto non si prevede certo alcuna convocazione del Gabinetto. Potete metto subito le mani in avanti, avvertendo che, quanto alle nuove pretese belghe in fatto di contanti, l'Inghilterra crede che il Belgio si trovi già trattato molto bene, e che ad ogni modo non sembra essere il caso di buttare all'aria la percentuale di Spa.

Tutto questo basta ad indicare che la nota belga non fa a Londra nè caldo nè freddo. Essa infatti dimostra soltanto quello che già si sapeva: vale a dire che in sostanza il punto morto tra Londra e Parigi continua ad estendersi anche a Bruxelles. Le divergenze fondamentali consacrate nelle ultime note franco-inglesi sono ora avallate formalmente e definitivamente anche dal Belgio. Theunys e Jaspar hanno perduto un'altra grande occasione; ma chiunque ragionasse freddamente, sapeva da molto tempo che essi si trovavano nella impossibilità materiale di coglierla. Il generale Degoutte comanda in una plaga più estesa che non la sola Ruhr e la Renania. Nei prossimi giorni i membri del Gabinetto, dispersi ai quattro venti, si regaleranno una attenta lettura delle 23 pagine in cui il Belgio ha riesposto il pensiero di Poincarè insieme col pensiero suo proprio, che vorrebbe apparire nuovo, mentre è vecchio come tutta la controversia. Poi, sino al ritorno a Londra dei membri maggiori del Gabinetto, nelle prime settimane di settembre, di questa nota belga, con ogni probabilità, nessuno parlerà più.

La questione delle "conversazioni amichevoli e discrete"

Sono frattanto degne di qualche rilievo le prime esegesi che si imbastiscono a Londra sulla nota belga. Esse naturalmente la considerano sotto il punto di vista inglese. Il primo elemento messo in rilievo è quello relativo alle «conversazioni amichevoli e discrete», che il Belgio avrebbe piacere di vedere riprendersi subito, beninteso in sede confidenziale e non conferenziale, perchè le conferenze impegnano, mentre le confidenze lasciano liberi. Si osserva che questo è l'unico punto costruttivo della nota, la quale fu preconizzata qua e là come ricostruttrice di ponti. Disgraziatamente questo solitario intendimento costruttivo riproduce con esattezza un suggerimento ad usum *Delphini* incluso nella nota francese del 30 luglio. Come quella proposta sia stata accolta allora, è comprovato dalla replica inglese dell'11 agosto, la quale attestava come l'Inghilterra, anzichè confabulare «discretamente» con la Francia, preferiva parlare apertamente, in cospetto del mondo. Siccome poi la Francia ha controreplicato la settimana [illegible] nel modo che sapete, figuratevi se il cavallo di ritorno, messo in moto dalla nota belga, abbia prospettive di essere cavalcato dall'Inghilterra! Dato che Poincarè ripete per ogni verso che egli non intende abbandonare alcuna delle sue posizioni, non si capisce qui intorno a che cosa si potrebbe conversare. Se invece Poincarè si accingesse a transigere, gli basterebbe far dire poche parole per il tramite del suo ambasciatore; e poi avrebbe tutte le conversazioni che vuole. In linea di fatto peraltro, visto il vento che spira, egli sembra tornato all'idea di non volerle. Il desiderio non può essere se non contraccambiato dall'Inghilterra. Le conversazioni proposte dal Belgio dunque non avverranno. Se avverrà qualcosa sarà fra breve l'inizio di un'azione separata inglese. Se non avverrà neanche questo, tanto peggio per l'Inghilterra; ma noi, per conto nostro, continuiamo a ritenerlo inevitabile.

Del resto un comunicato ufficioso della *Reuter*, uscito all'ultima ora, conferma quanto sopra, osservando che in ambienti londinesi assai bene informati si apprende che «...*il Governo inglese sarebbe perfettamente disposto a partecipare alle conversazioni suggerite, qualora però si dimostrasse che esiste qualche ragionevole prospettiva di successo. Se invece i punti di vista della Francia e del Belgio, così come sono esposti nelle loro rispettive note, non sono suscettibili di alcuna modificazione, tali conversazioni sarebbero peggio che inutili. Il punto di vista inglese rimane tuttora questo: che le ragioni dell'Inghilterra hanno tutto da guadagnare dalla massima pubblicità. L'Inghilterra potrebbe accettare una ripresa di conversazioni diplomatiche segrete nel solo caso che da parte degli Alleati venisse nettamente espresso il desiderio di un accordo, e la corrispondente disposizione a modificare il loro atteggiamento in conformità delle esigenze della situazione*».

E così termina il comunicato.

Contraddizioni palenti

Tutto il rimanente della Nota belga è una reiterazione di concetti stagnanti, di pretese da lungo tempo ventilate e di dettami parigini. Si osserva che i suoi brani [illegible], come ad esempio quelli relativi alla Ruhr, avrebbero potuto essere scritti personalmente da Poincarè. Altrove lo stile di Theunys e di Jaspar sembra bensì sciogliersi dal guinzaglio; ma è nei punti in cui quest'ultimo sarebbe ad ogni modo superfluo.

La nota belga è stata scrutata con particolare interesse in quei brani dove fa la genesi dell'impresa della Ruhr. A questo riguardo è bene ricordare che l'ultima nota francese, in seguito ad una curiosissima svista, dava due diverse e contraddittorie versioni del [illegible] che spinse Francia e Belgio a invadere la Ruhr. Infatti la nota nella sua prima parte diceva: «In una parola, fu un amichevole assestamento, una pacifica collaborazione che noi offrimmo con tutta sincerità alla Germania quando entrammo nella Ruhr». La stessa nota francese poi, nella seconda parte, al contrario attestava: «Noi non entrammo nella Ruhr pensando di trovarvi immediatamente denaro per le riparazioni; ma soprattutto allo scopo di far sorgere nel Governo tedesco la volontà di pagare, e allo scopo altresì di procurarci garanzie». Questa seconda versione era già stata annunziata dalla Francia nella sua nota del 30 luglio, la quale sviluppava il concetto, affermando addirittura: «... ciò che volevamo entrando nella Ruhr era soprattutto di creare in Germania, impadronendoci di pegni e mediante la coercizione, la volontà di pagare; di determinare nell'organizzazione economica e politica del Reich tali disturbi da fargli preferire a questi ultimi l'esecuzione del trattato di pace». Come vedete, in uno stesso documento Poincarè dichiarava di essere entrato nella Ruhr come amico, e poi confessava di esservi entrato come guastatore.

Orbene: molti a Londra erano curiosi di apprendere oggi la versione del Belgio. Il Governo belga, nella nota odierna, dichiara che, «entrando nella Ruhr, esso non aveva alcuna idea di procedere ad una operazione di natura militare o di carattere politico: non doveva esserci alcun disturbo o alterazione nella vita normale degli abitanti, i quali avrebbero potuto continuare il lavoro con ordine e con calma». A molti di coloro che stasera hanno letto queste parole, gli angoli della bocca si sono avvicinati alle orecchie.

Ma in realtà si tratta di una questione sulla quale la memoria del Belgio deve essersi piuttosto sbiadita: perchè è ormai storico che l'invasione della Ruhr, organizzata sul piano del maresciallo Foch in persona, assunse fin dal primo momento in pratica l'aspetto di una grande impresa militare. Uno dei migliori pubblicisti inglesi attestava di non avere mai visto tale una accolta di generali [illegible] quella che era visibile a Duesseldorf i giorni prima dell'invasione. La avanzata su Essen fu un movimento [illegible] trico da direzioni diverse, e le strade della plaga brulicavano per varie miglia di truppe in marcia, di automobili blindate, di cavalleria, di artiglieria e di ciclisti, come è documentato perfino dalle *films* cinematografiche francesi.

Il cardine della strategia navale inglese

La nota belga, negli altri suoi punti, non presenta tale interesse che meriti un più lungo esame e una particolareggiata discussione. Meglio tener d'occhio i fatti positivi del momento. Uno di questi è che il ministro della Marina inglese, un uomo di tendenze piuttosto brusche, sembra essere in viaggio per Malta, a considerarvi le cose navali inglesi del Mediterraneo. La politica francese sta rifacendosi assai... psicologica in quelle acque, traverso le quali, tra l'altro, debbono passare i trasporti delle armate negre della Repubblica. Qui si dice che nel Mediterraneo tornerà ad essere impiantato il cardine della strategia navale britannica.

Nel frattempo il *Times* reca oggi un editoriale in cui prende atto di certi «nuovi sintomi» in movimento attraverso l'oscura situazione europea. Una lettura superficiale lascia credere che possono essere sintomi di resipiscenza d'oltre Manica. Una lettura più attenta mostra che il *Times* mette in contrapposto l'azione francese colla passività inglese e tedesca, mantenuta fino a ieri. Oggi invece anche l'Inghilterra e la Germania incominciano a [illegible]. La espressione di questo fenomeno contrapposto è piuttosto nebulosa e sibillina; ma l'essenza delle indicazioni del *Times* è che «di fronte alla persistenza della Francia in una specie di fissità fatalistica, hanno preso a mettersi in moto, finalmente, anche l'Inghilterra e la Germania, ciascuna, naturalmente, per proprio conto».

M. P.

La nota belga

Bruxelles, 28, notte.

Il preambolo della risposta belga alla nota britannica esprime il rincrescimento che gli sforzi compiuti il 30 luglio per una conciliazione non siano stati apprezzati; constata che il passo della nota britannica relativo alla priorità belga produsse una cattiva impressione nel paese. Il Governo belga continuerà a cercare una soluzione pratica capace di riunire il consenso unanime degli alleati.

La prima parte della risposta osserva: 1.o che il paragrafo della nota britannica, in cui è detto che il Belgio non fece alcuna allusione al testo del progetto di risposta britannica alla Germania, è basato su di un malinteso; 2.o che il Governo belga non considerò mai come immutabili le sue proposte dirette a risolvere la questione delle riparazioni e che per ciò cade il rimprovero di volere il Belgio subordinare ogni compromesso alla preventiva accettazione delle sue rivendicazioni; 3.o che, decidendo di occupare la Ruhr, il Governo belga applicò semplicemente le misure anteriormente considerate dagli alleati. Inoltre, durante lo scambio di idee fra gli alleati fu discussa l'opportunità delle riparazioni e non la legalità; 4.o la nota ricorda le misure di controllo per la occupazione indivisibile primamente applicate e successivamente modificate in seguito alla resistenza tedesca. L'occupazione, non di meno, conserva agli occhi del Governo belga il carattere di una semplice presa di pegni che diverrebbe, in caso di cessazione della resistenza, un controllo interalleato che implicherebbe lo sgombero progressivo in caso di esecuzione degli obblighi per le riparazioni. Il Belgio, dunque, non ha intenzione di rimanere definitivamente nella Ruhr e non rifiuta di esaminare il suggerimento britannico di riprendere in Germania pegni produttivi. 5.o La nota discute poi le osservazioni britanniche sulla questione della priorità e non ammette che il Belgio sia stato trattato troppo favorevolmente.

Ricorda con fermezza la priorità accordata al Belgio dal trattato di Versailles, che rappresenta soltanto la esecuzione degli impegni assoluti contratti verso di esso durante la guerra. Non di meno il Belgio ha acconsentito a procedere a nuovi accordi circa la priorità a detrimento dei suoi interessi immediati ed a vantaggio degli interessi degli alleati per mantenere l'intesa. La nota discute poscia la affermazione britannica che il Belgio abbia ricevuto una somma eccedente dalla somma pagata agli altri paesi; cita le cifre della Commissione per le riparazioni, sostiene la falsità di tale affermazione, e dice che la quota parte delle spese degli eserciti di occupazione per i rimborsi e gli anticipi sul carbone ricevuto, fu notevolmente più forte della quota parte ricevuta dal Belgio.

La seconda parte della risposta fornisce spiegazioni complementari su recenti proposte del Belgio per risolvere il problema delle riparazioni e constata i progressi realizzati sulla via che deve condurre all'accordo fra gli alleati.

La nota [illegible] l'unanime adesione sulla stretta correlazione fra le riparazioni ed i debiti interalleati e sul principio che è necessario conoscere anche le somme richieste pei bisogni essenziali dei creditori della Germania. Siccome le cifre formulate dalla Francia, dall'Italia e dal Belgio sono parzialmente conosciute, la nota esprime il desiderio di un accordo sull'entità delle somme necessarie alla Gran Bretagna. Il debito tedesco può dunque esser considerevolmente ridotto. Gli studi belgi sottoposti agli alleati mostrano con quali metodi la Germania può pagare, dopo questo periodo transitorio, le annualità corrispondenti a tali cifre ridotte.

Il Belgio non può ammettere di vedere pagare coi suoi propri buoni i debiti interalleati delle altre potenze e chiede, in caso di annullamento dei buoni, che la parte dei buoni A e B sia elevata al tredici per cento. Esso otterrebbe così 8 miliardi e mezzo di marchi oro ed avendo avuto un miliardo e mezzo, riceverebbe ancora 5 miliardi. Dovendo il Belgio ricevere 10 miliardi e 540 milioni, il 40 per cento dei danni diretti da esso subiti rimarranno dunque a suo carico, ma il nuovo sacrificio permetterà una comune e rapida soluzione del problema. La discussione è sufficientemente progredita per condurre a conversazioni amichevoli. Non è il [illegible] di una conferenza propriamente detta poichè l'accordo su parecchi punti è già un fatto compiuto.

Terminando, la nota insiste sull'interesse che viene attribuito alla questione della sicurezza, condizione senza la quale non vi sarà nè pacificazione nè possibilità di ridurre gli armamenti. Esprime infine il desiderio di discutere questa questione con la Gran Bretagna. *(Stefani)*.

Coolidge riprenderebbe il progetto per una Conferenza mondiale

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 28, notte.

Telegrafano da Washington che il presidente Coolidge ha l'intenzione di riprendere per conto suo il progetto di convocare l'anno prossimo una Conferenza mondiale, incaricata di elaborare un sistema di cooperazione internazionale, che galvanizzerebbe i sentimenti pacifici delle varie Nazioni, in modo da rendere possibile di mettere fuori legge, per decisione della Corte di Giustizia internazionale, qualsiasi Nazione che ricorresse alla forza per far trionfare il suo modo di vedere in un conflitto internazionale. Il presidente Harding aveva l'intenzione di annunciare il suo progetto nel suo messaggio al Congresso lo scorso dicembre; ma all'ultimo momento vi rinunciò, perchè la Francia non aveva ancora ratificato il trattato di Washington. Le sue intenzioni sono state svelate dalla pubblicazione della lettera che egli inviò il 15 gennaio scorso a tutti i direttori dei giornali, senza distinzione di partito, nella quale sollecitava il loro concorso per il successo del suo progetto.

I delegati italiani all'Assemblea della Società delle Nazioni

Roma, 28, notte.

Il 3 settembre prossimo inizierà in Ginevra i propri lavori la 4.a Assemblea della Società delle Nazioni. Dati gli argomenti che vi saranno trattati, quel Consesso assumerà quest'anno speciale importanza. A rappresentare il Regio Governo vi andranno, come delegati, l'on. Salandra, che è anche delegato al Consiglio della Società delle Nazioni, il Ministro Giuriati, ed il sen. Scialoja; come delegati supplenti il conte Bonin-Longare, gli on. Cavazzoni, Tosti di Valminuta, Boggiano-Pico, Bignami e Francesco Coppola; come consiglieri tecnici, l'on. generale De Marinis, l'ammiraglio Acton, il consigliere di Stato Brocchi, il marchese Medici del Vascello, Ministro plenipotenziario, ed il conte Viola, Console. Il Ministro Giuriati, pur restando con l'intera Delegazione italiana a Ginevra per la durata dell'Assemblea, continuerà ad occuparsi degli affari del suo Commissariato. *(Ag. Stefani)*.

Le trattative per Fiume

Roma, 28 notte.

Circa le trattative per Fiume, si sono adunati oggi soltanto i nostri delegati. Domattina alle 11, vi sarà la riunione plenaria ed è prevedibile che, data l'imminente scadenza del termine stabilito dall'on. Mussolini, saranno fissati i primi punti dell'accordo.

Conflitto fra contadini e fascisti

Un ferito - Cinque arresti

Novara, 28, notte.

Parecchi giorni fa il fascista Leoni Vittorio, di Carlo, di anni 27, da Olengo, riceveva una lettera spedita da Garbagna, con cui un anonimo gli ingiungeva di non più recarsi in quel comune se gli era cara la pelle. Il Leoni, in seguito a ciò, si avviò a Garbagna con alcuni compagni per cercare di scoprire l'autore della lettera. Giunti però colà egli ed i suoi compagni vennero insultati ed aggrediti da un gruppo di soci di quella sezione del Sindacato contadini, armati di bastoni e tridenti. Quello che è avvenuto esattamente non si sa. Risulta solo dall'inchiesta che i fascisti furono sopraffatti e che fu sparato un colpo di rivoltella, che non ferì alcuno. L'arma venne abbandonata e fu poi sequestrata. Durante la mischia rimase ferito da un colpo di tridente il fascista Pierantoni Nullo di Francesco di anni 24, da Guastalla, residente ad Olengo, che era corso in aiuto dei compagni. Colpito col manico dell'arnese riportò lesioni guaribili in 12 giorni. Il feritore si è dato alla fuga. Il Questore mandò sul luogo i commissari Adinolfi e Gravagna con agenti e militi che hanno proceduto all'arresto dei contadini Ceminardi Giovanni fu Paolo di anni 36, da Garbagna, Fassini Giovanni di Pietro, di anni 45, guardia campestre, da Garbagna, Cravini Giovanni fu Giovanni, di anni 31, da Olengo, Bazzoni Giacomo fu Giuseppe, di anni 28, da Garbagna e Olmi Silvestro di ignoti di anni 31, da Varallo Sesia. Per ordine del Questore il Circolo venne fatto chiudere. L'inchiesta prosegue.

Le indagini sul delitto di Argenta

Ferrara, 28, notte.

L'autorità giudiziaria ha intensificato la sua attività facendo subire lunghi interrogatori ai fascisti arrestati per l'assassinio di Don Minzoni. Così sono stati rilasciati cinque degli arrestati. Rimangono quindi ancora in carcere a disposizione dell'Autorità giudiziaria il decurione della Milizia Nazionale Casoni ed il segretario politico del Fascio di Argenta maestro Moroni. Sappiamo che il Governo ha dato precise istruzioni affinchè vengano assicurati alla giustizia gli eventuali responsabili morali del tragico fatto e gli autori materiali.

Nuovi esoneri ferroviari

Roma, 28, notte.

L'*Agenzia Italiana* si dice informata della imminenza di un nuovo decreto, col quale vengono esonerati circa trenta ferrovieri, dal grado di operaio a quello di ispettore principale.

Il massacro della Missione italiana nel rapporto alla Conferenza degli ambasciatori

Le condoglianze dei delegati interalleati e del Governo albanese

L'*Agenzia Stefani* comunica alle ore 3,20 del mattino:

Roma, 29.

Dal capitano dell'Armata francese, signor De Limperani, segretario generale della Missione interalleata di delimitazione dei confini dell'Albania, è pervenuto al nostro Ministero degli Affari Esteri il seguente telegramma da Janina:

«In qualità di segretario generale della Commissione di delimitazione dell'Albania prego il Governo italiano di gradire le mie condoglianze, profondamente rattristato per l'orribile attentato in cui hanno trovato la morte il generale Tellini e i suoi ufficiali, dei quali io mi onoravo di essere collaboratore da due anni. Trascrivo la copia del seguente dispaccio da me indirizzato alla Conferenza degli ambasciatori di Parigi:

— «Faccio seguito al mio telegramma precedente. Ho l'onore di riferire che ho ricondotto stanotte a Janina le salme del generale Tellini, del maggiore medico Corti, del tenente Bonacini, del meccanico Farnetti e dell'interprete Craveri. L'attentato si è prodotto il 27 agosto, alle ore 9, sulla strada da Janina a Santi Quaranta, verso la quota 470, all'est del posto della frontiera greca di Kakadia, in un punto dove la strada attraversa una folta foresta. Qualche minuto dopo il passaggio dell'automobile del delegato albanese, che era in testa, un tronco di albero veniva collocato attraverso la strada, in una curva abbastanza brusca, obbligando la vettura recante la Delegazione italiana a rallentare.

L'automobile si è fermata ad alcuni metri dalla barricata, mentre veniva attaccata a colpi di fuoco. Dal posto greco vicino furono uditi da trenta a quaranta detonazioni.

Il maggiore medico Corti è rimasto ucciso nella stessa vettura; gli altri quattro hanno avuto il tempo di discendere e di fare qualche passo. Il generale Tellini ha potuto percorrere una ventina di metri. Il suo cadavere è stato trovato nel fossato fiancheggiante la strada. Il colonnello greco Botzari, che seguiva a grande distanza dall'automobile italiana, è arrivato quando tutto era finito e quando gli aggressori avevano preso la fuga. A causa delle difficoltà di collegamento e di trasporto, non ha potuto essere sul luogo del massacro che a sera, insieme con i rappresentanti della giustizia e con i medici periti di Janina.

I cadaveri non erano stati frugati, ciò che sarebbe a provare che si tratta di delitto politico. L'inchiesta che continua oggi non ha dato ancora nessun risultato. Io resto a Jannina col piccolo personale del segretariato e della Delegazione italiana. Io ho informato i Commissari francese e inglese che si trovano in montagna nella parte nord della frontiera. Firmato De Limperani».

Il Presidente del Consiglio dello Stato albanese ha inviato a S. E. il presidente Mussolini un caloroso telegramma di condoglianze per il massacro della missione italiana in Albania.

Dimostrazioni a Milano contro il Consolato greco e quello jugoslavo

Milano, 28 notte.

Il criminale eccidio della nostra Missione militare al confine greco-albanese, ha avuto nella nostra città ripercussioni abbastanza violente e serie. Alle 9 e 30 due automobili pubbliche, sulle quali erano molte camicie nere, si sono dirette in via Santa Maria Fulgorina, fermandosi davanti alla sede del Consolato greco. Dalle automobili partivano grida ed invettive contro il Consolato stesso. Veniva anche imbrattato lo stemma del Consolato. Poco dopo altre automobili, pure cariche di camicie nere, giunsero sul luogo. Veniva esplosa anche una bombetta — che risultò poi essere un semplice petardo — e lo stemma veniva asportato.

Nello stesso tempo in Galleria si formava un corteo di una cinquantina di persone, che attraversavano la piazza del Duomo e percorrevano il Corso, recandosi in via Aspromonte al Consolato jugoslavo. Il Questore inviava subito un camion di carabinieri sul luogo, per proteggere il Consolato; mentre faceva piantonare anche le abitazioni private dei consoli.

Come procedevano i lavori della Missione italiana

La sua organizzazione e l'opera compiuta

Firenze, 28, notte.

I membri della Missione internazionale speciale per l'Albania, nominata dal consesso degli ambasciatori per la delimitazione dei confini albanesi verso la Grecia e verso la Jugoslavia, si era costituita a Firenze presso l'Istituto Geografico Militare, nei primi mesi dell'anno scorso. Facevano parte della Missione i delegati dei tre governi interessati e quelli delle nazioni neutre, e cioè Italia, Francia ed Inghilterra. La rappresentanza italiana era composta del generale Enrico Tellini e del tenente Bonacini. Alla Missione però era stato aggiunto un personale tecnico di topografi straordinari, reclutati anche presso il nostro Istituto Geografico per conto del Governo albanese, che non possiede alcun servizio geografico. Questo personale era composto del geodeta ing. Ciotti, e dei topografi Gravi, ex maggiore d'artiglieria, Cantarini e Scalera, ex tenente di complemento dei Bersaglieri.

Secondo le notizie che ci è stato possibile apprendere, la Missione al completo si riunì presso il nostro Istituto Geografico Militare nel marzo 1922, e tenne varie riunioni preliminari. Quindi partì per l'Albania, dove, per tutto l'estate e buona parte dell'autunno, svolse il suo lavoro nelle montagne della parte settentrionale, e cioè verso la Jugoslavia. Rientrati poi a Firenze, perchè la stagione non permetteva il proseguimento dei lavori, i delegati coordinarono i materiali raccolti, e si prepararono i nuovi studi e rilievi. E, ai primi di aprile di quest'anno, la Missione faceva ritorno in Albania, sbarcando a Santi Quaranta, dove risiedeva abitualmente. Secondo le ultime notizie pervenute alla Direzione del nostro Istituto Geografico, i lavori procedevano con molta speditezza: tanto che si sperava che essi potessero concludersi colla fine dell'autunno prossimo.

In questi ultimi tempi, i delegati sistemati in linea di massima i confini dell'Albania con la Jugoslavia, si erano dedicati allo studio dei confini meridionali, tra l'Albania e la Grecia. Su questa [illegible] e più difficile parte dell'opera che doveva compiere la missione presieduta dal generale Tellini, non si hanno, secondo quanto ci risulta, notizie molto precise neppure negli ambienti ufficiali. E' difficile perciò dire se siano sorte gravi difficoltà nella delimitazione del confine albanese con la Grecia. Certo è che l'Italia deve considerarsi nella questione assolutamente neutra. E' da notare anzi come la nostra rappresentanza, chiamata per unanime consenso a presiedere l'importante missione, dovesse considerarsi un elemento di equilibrio, e nello stesso tempo di garanzia per i popoli più deboli.

Circa il meccanico Farnetti, rimasto anch'egli vittima nel feroce massacro, ci risulta che egli venne aggregato alla missione in qualità di *chauffeur* del generale Tellini. Era un giovane bravissimo, che godeva la piena fiducia della Direzione dell'Istituto Geografico, presso il quale aveva prestato servizio durante la guerra in qualità di soldato.

Piroscafo russo piantonato a Livorno in seguito all'intervento dei fascisti

Livorno, 28, notte.

L'altro ieri giungeva nel nostro porto un piroscafo battente bandiera russa, carico di ferro. Ci risulta che alcuni fascisti e militi della milizia si recarono a bordo, impedendo al personale bolscevico di scendere a terra. Le Autorità, venute a conoscenza di quanto era accaduto, pare abbiano ravvisato giusto il divieto e provvidero a piantonare il piroscafo russo.

Un'intera famiglia avvelenata da frutta guasta

Modena, 28, notte.

Nel paese di Campogalliano la famiglia colonica Salami, dopo aver mangiato delle frutta, si trovò preda di un avvelenamento collettivo. Due bambini sono morti poco dopo; un terzo è in pericolo imminente di morte. Altri sei componenti la famiglia sono stati condotti all'ospedale in stato preoccupante. Si ritiene che la causa sia da attribuirsi al fatto che le frutta erano guaste. Le Autorità mediche e giudiziarie hanno iniziato un'inchiesta. Grande è l'impressione suscitata, anche perchè la famiglia vittima di una così grave sciagura è tra le più stimate.

Disastroso incendio a Monza

Milano, 28 notte.

Un incendio impressionante è scoppiato alle 23.30 nell'Oleificio Robbiano a Monza. Accorsero subito i pompieri di Monza e quelli degli stabilimenti industriali locali, ma, data la vastità del disastro, vennero chiamati i pompieri di Milano che si recarono a Monza numerosissimi e con varie autopompe. Sono in preda alle fiamme oltre cinquantamila quintali di olio. Mentre telefono l'incendio ha ancora proporzioni vastissime perchè l'opera dei pompieri è insufficiente a domare le fiamme che si sprigionano da tanta quantità di olio che brucia.

Cade dalla bicicletta ed è stritolato dal tram

Pinerolo, 28, notte.

Il giovane Canale Domenico, di anni 16, percorreva in bicicletta, con alcuni amici, lo stradale di Torino per restituirsi alla propria abitazione in Cumiana. Poco dopo il bivio di Frossasco, nei pressi di Tavernette, sopraggiunse il tram diretto a Torino, in partenza da Pinerolo alle 17.15. Nello stesso senso percorreva la strada un carro. Il Canale volle passare fra il carro e la tranvia; ma, data la ristrettezza dello spazio, ebbe ad urtare contro il carro stesso. Vi è chi asserisce sia stato urtato da un compagno. Dall'urto venne sbalzato a terra, andando a cadere colle gambe attraverso i regoli della tranvia, fra la terza e la quarta vettura. Il macchinista, di nulla accortosi, non potè arrestare il convoglio, le cui ultime vetture fecero orribile scempio degli arti del povero giovane. Sopraggiunta un'automobile del barone Mazzonis, il ferito vi venne adagiato e trasportato alla Clinica privata della nostra città. D'urgenza, il Canale venne sottoposto alla amputazione degli arti inferiori, all'altezza del ginocchio. Il disgraziato versa in pericolo di vita.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ROMA.

La Gazzetta Ufficiale pubblica il decreto col quale, su proposta del ministro Guardasigilli e dei Culti, il Collegio internazionale per le missioni estere delle suore di carità dell'Immacolata Concezione in Eritrea, è eretto in ente morale ed è approvato lo statuto organico.

DA MILANO.

Una squadra di aeroplani che aveva partecipato alle manovre del Garda, ha fatto ritorno al campo della Malpensa. Gli aviatori sono stati festosamente accolti.

Travolto da una motocicletta guidata da tale Rinaldi [illegible], d'anni 32, è morto sul colpo Beschin Francesco, d'anni 28. Il conducente della motocicletta ha riportato ferite multiple guaribili in 30 giorni.

DA TRIESTE.

Straziati dallo scoppio di un tubo di gelatina sono rimasti a Sezzola, i ragazzi Francesco Derzè di 9 anni e Mario Zudig di 5 anni. Essi rinvennero in un cortile un oggetto di metallo a forma di tubo: mentre cercavano di scoprire quello che conteneva il tubo, che era ripieno di gelatina, esso esplose. I due feriti versano in pericolo di vita.

DA GORIZIA.

Una segheria e cinque edifici annessi, della ditta Del Col e Presutti, sono andati distrutti in un furioso incendio. I pompieri ed i soldati del battaglione Aosta accorsi, non riuscirono a domare completamente il fuoco che ha ripreso verso sera, alimentato dal vento impetuoso.

DA NOVARA.

Per lo scoppio d'una grossa mina è rimasto gravemente ferito a Villadossola, nella galleria da Pallanzeno a Vigonzola, l'operaio Tosco Erminio di Michele, da Miasino, che, raccolto dai compagni, è stato trasportato all'ospedale della nostra città.

NOTIZIARIO ESTERO

DA NIZZA MARITTIMA

Cinque feriti per l'imprudenza di un cacciatore. — Un cacciatore, rimasto finora ignoto, tornava ieri sera da una partita di caccia nel circondario di Grasse, e si disponeva a prendere a Cagnes sur Mer il treno che doveva ricondurlo a Nizza Marittima, allorchè il fucile, che egli imprudentemente aveva caricato, gli cadde a terra. In quel momento la stazione era gremita di gente. L'arma cadendo, lasciò partire un colpo, che ferì più o meno gravemente cinque viaggiatori. Essi sono: la signora Negre, di 41 anni, dimorante a Nizza Marittima; la signorina Palmero, di anni 19, dimorante a Beausoleil; la signora Pomet, di anni 31, dimorante a Vence, il signor Giuseppe Salsei, di anni 25, dimorante a Nizza Marittima e la signorina Desiderio, di anni 20, dimorante a Cannes. I sanitari della stazione hanno subito prestato ai feriti le cure necessarie. Grande confusione ha destato il rumore della fucilata in stazione. Il cacciatore spaventato della sua imprudenza, ha preso la fuga. — La gendarmeria lo ricerca attivamente.

Bollettino Meteorico

27 agosto 1923

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	31	18	sereno	
Torino	29	18	½ coperto	
Milano	31	20	coperto	
Genova	29	23	coperto	agitato
Venezia	30	21	½ coperto	calmo
Firenze	31	17	½ coperto	
Ancona	28	20	½ coperto	calmo
Bologna	28	20	sereno	
Napoli	29	21	sereno	calmo
Taranto	30	21	sereno	calmo
Catania	30	17	sereno	calmo
Cagliari	30	19	sereno	legg. m.
Tripoli	34	20	coperto	legg. m.
Trieste	27	19	½ coperto	calmo
Messina	31	22	sereno	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Giordelli comunica:

Pressione Barometrica: ore 9: 740.

Temperatura massima del giorno 27 + 26,8

Temp. minima della notte dal 27 al 28 + 15

La giornata di ieri: Cielo [illegible] sereno. Temperatura elevata, ma assai sopportabile. Serata fresca.

Stato Civile di Torino

28 agosto 1923.

NASCITE: 25: maschi 11, femmine 14.

MATRIMONI: Gasperini Giovanni con Manfredi Margherita — Negri Giuseppe con Bianchi Giovanna — Piana Ovidio con Bianco Delfina — Villata Vincenzo con Vischi Carolina.

MORTI: Ollardi Pietro fu Giovanni, d'anni 65, di Chieri, contadino, strada antica Collegno, 41 — Martina di Cornegliano contessa Paola vedova Crotti di Costigliole, id. 66, di Torino, agiata, via Cavour, 25 — Lanteri Cesarina di Camillo, id. 25, di Vercelli, [illegible], via Superga, 18 — Foppiani Angiolina fu Carlo, id. 76, di Dorzliotto Varo, casalinga, via Superga, 1 — Coccio Antonio fu Giacomo, id. 26, di Locana Canavese, calzolaio, piazza Statuto, 11 — Barisone Rosina di Pietro, id. 17, di Pinerolo, casalinga — Ramasotto Caterina di Carlo, id. 70, di Volvera, casalinga — Bella Maria vedova Nella, id. 73, di Costigliole d'Asti, contadina — Barbero Felice di Francesco, id. 49, di Pinerolo, manovale — Carna Giuseppe fu Giuseppe, id. 47, di Torino, scrivano — Manico Giovanni fu Bonaventura, id. 30, di Alessandria, pensionato.

Minori d'anni sei 7. Totale 19, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 1.

Ponzo Giovanni, gerente.

✝

Stamane, alle ore 3,15, dopo malattia sopportata con rassegnazione cristiana, munita di tutti i conforti religiosi e della benedizione del Santo Padre, si addormentava placidamente nel Signore, la

Contessa

Paola Crotti Di Costigliole n. Martina Di Cornegliano

Nel dolore ne dànno il mesto annunzio:

la figlia MARIA CONSOLATA, con il marito Marchese Avvocato FRANCESCO INVREA, e figli;

la sorella MARIA dei Conti MARTINA DI CORNEGLIANO;

la cognata Contessa FELICITA MARTINA DI CORNEGLIANO nata FILIPPI DI BALDISSERO e figli;

e con essi i congiunti tutti,

Torino, 28 Agosto 1923.

La cara Salma verrà trasportata in Aosta per essere ivi tumulata nel sepolcreto di famiglia.

L'accompagnamento funebre partirà dalla stazione di Aosta giovedì 30 corr., alle ore 9,30.

Per desiderio della defunta si prega di non inviare fiori.

Non si mandano annunzi personali.

Gesta, Telef. 4016 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Il Consiglio di Amministrazione e la Direzione della Società Anonima FIAT partecipano che i funerali del compianto corridore

ENRICO GIACCONE

avranno luogo giovedì 30 agosto, alle ore 17, partendo dalla Parrocchia del S. Cuore di Gesù (via Nizza N. 56).

Anticipatamente ringraziano quanti si uniranno a loro per onorarne la memoria.

Torino, 29 agosto 1923.

Gesta, Telef. 4016. - Primo Stabil. Pompe Funebri.

Ieri alle ore 14, confortato dai SS. Sacramenti, rendeva la sua bell'anima a Dio

Manassero G. B. Vincenzo

D'anni 72 - Consigliere comunale

Ne dànno il triste annunzio il figlio, le figlie e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo stasera, mercoledì, alle ore 18.

Vigone, 28 agosto 1923.

Martedì 28 agosto, alle ore 15, in Caramagna Piemonte, sua patria, munito dei SS. Sacramenti, dopo breve malattia rendeva placidamente a Dio la sua anima il

Can. Michele Sorasio

in età di anni 88

Arcidiacono della Metrop. di Torino

Cav. dei Ss. Maurizio e Lazzaro

Addoloratissimi ne dànno il mesto annunzio i nipoti, pro-nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Caramagna, giovedì 30 alle ore 9,30.

Non si mandano partecipazioni personali. Si prega di non inviare fiori e si ringraziano anticipatamente quanti vorranno prendere parte ai funerali.

Il 28 corr. in Torino, dopo lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio,

BRIOLO PAOLO

IMPIEGATO

Costernati ne dànno il triste annunzio le sorelle GIUSEPPINA BRIOLO ved. BOLANDO e GIULIA; i cognati, nipoti e parenti tutti.

La cara Salma verrà trasportata ad Alba per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Gesta, Telef. 4016. - Primo Stabil. Pompe Funebri.

Dopo breve malattia, oggi, alle ore 12, mancava ai vivi, munita dei conforti religiosi, la signora

Angiolina Giaj-Levra Pariani

Ne dànno la dolorosa notizia, i figli: Avv. ANTONIO, colle figlie ENZA, LINA, MARIA col marito Conte TONINO PREMOLI e piccola BONA; Avv. PIETRO colla moglie AMALIA BON; la cognata ADELE PARIANI NAVARETTI; i nipoti PARIANI, BANDONE, ANSELMI, PECCOZ e SERRA, ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì mattina 29 corr., a Baveno e la cara salma verrà portata ad Oleggio nella tomba di famiglia. Si prega di non inviare fiori, non si mandano partecipazioni speciali ed anticipatamente si ringraziano le persone gentili che prenderanno parte al dolore della famiglia.

Baveno, 27 Agosto 1923.

La Famiglia del compianto

Giachetto Pietro

profondamente commossa dalla dimostrazione tributata al suo carissimo Estinto, ringrazia riconoscente quanti con fiori, scritti e personalmente si associarono al suo immenso dolore.

Gesta, Telef. 4016 - Primo Stabil. Pompe Funebri

La famiglia

Prat - Pastrone - Wolf

commossa e riconoscenti ringraziano tutti coloro che nella luttuosa circostanza vollero in ogni forma prendere parte al loro immenso dolore.

La vedova MARIA ITALA BALDUZZI, l'angioletto e la famiglia tutta del compianto

Grattapaglia Ferdinando

commossi della dimostrazione d'affetto tributata al loro caro Estinto, ringraziano riconoscenti tutti coloro che vollero di presenza e con scritti unirsi al loro irreparabile ed eterno dolore.

Gesta, Telef. 4016. - Primo Stabil. Pompe Funebri.

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.